MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1925

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

ABBONAMENTI: Per un anno L. 40 — Per un semestre L. — Per un trimestre L. 13
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. — UDINE

Anno 60 — N. 29

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna). Avvisi commerc. L. 0.75 - Avvisi finanziari, privati legali, avvenibili, concorsi, aste, appalti, comunicati, diffide e simili L. 1.50 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Cronaca ringraziam. (Echi) L. 2 - Tassa governativa in più.

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

La crisi dell'Associazione Nazionale Combattenti

VOTI DI COMBATTENTI PER IL GOVERNO NAZIONALE

L'assemblea di Bologna

BOLOGNA, 2.

Nell'Assemblea della Sezione di Bologna dell'Associazione Nazionale Combattenti, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea della Associazione Combattenti di Bologna, richiamandosi ai principi e alle finalità che hanno presieduto alla formazione e allo sviluppo dell'Associazione Combattenti ed inoltre al contributo di passioni, di opere che la sezione bolognese durante sei anni ha dato alla causa della riscossa nazionale, riconferma ancora una volta il profondo legame esistente tra i due eventi storici, Vittorio Veneto e Marcia su Roma, fattori indissolubili del nostro risorgimento, esprime la propria immutabile devozione al Governo di Benito Mussolini ricostruttore delle fortune italiane.

Protesta energicamente contro la condotta politica degli attuali dirigenti la Associazione i quali non hanno esitato per un meschino gioco parlamentare di mettere in serio pericolo l'unità dell'Associazione e la finalità assistenziale ».

L'ordine del giorno chiude invitando il Comitato Centrale a rassegnare senz'altro le proprie dimissioni onde evitare dolorose scissioni che preparerebbero inevitabilmente la disgregazione fra i reduci della guerra vittoriosa.

Anche i combattenti laziali chiedono lo scioglimento del Comitato Centrale

ROMA, 2.

L'Assemblea dei presidenti delle Sezioni Combattenti laziali, tenuta ieri al Teatro Argentina, ha votato un ordine del giorno invocante lo scioglimento del Comitato Centrale e la conseguente nomina di un regio Commissario che, al disopra di ogni preconcetto fazioso, riconduca l'Associazione ai suoi compiti e ai suoi nobilissimi scopi nell'immutabile devozione alla Patria e al Re e nella riaffermata disciplina verso lo Stato Nazionale.

L'Assemblea ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

« Combattenti laziali convocati sezione romana per riaffermare unità Associazione contro partigianeria Comitato centrale, salutano con immutabile devozione il capo del Governo nazionale, assertore strenuo dei diritti della Vittoria e dei suoi artefici contro tutte le menzogne e tutte le viltà ».

I commenti del "Popolo d'Italia"

ROMA, 2, notte (per telefono):

Il « Popolo d'Italia », commentando la riunione dei combattenti laziali, scrive:

« Le molteplici manifestazioni avutesi in questi ultimi mesi nei più diversi e più importanti centri del combattentismo italiano contro la politica di parte instaurata dai Viola, Savelli, Rossini, ecc., conferiscono un singolare valore alla deliberazione adottata ieri dall'imponente assemblea plenaria dei combattenti di tutto il Lazio. E il Governo pertanto non può esimersi ormai dal prendere nella dovuta considerazione il legittimo desiderio da essi solennemente espresso; tanto più legittimo in quanto non sono più un mistero per nessuno le manovre che, alla vigilia della convocazione del Consiglio Nazionale, il Comitato Centrale ha condotto allo scopo di ottenere da esso una sanatoria per il suo operato attraverso la finzione delle ammaestrate dimissioni. I combattenti quindi e la pubblica opinione attendono che il Governo proceda senza indugio all'esaudimento del voto di chi alla Patria tutto seppe donare, di chi non può permettere che oggi alcuni piccoli politicanti facciano del sacrificio comune, sgabello per le proprie ambizioni elettoralistiche ».

L'on. Delcroix sospende una conferenza dell'on. Savelli

[ROMA], 2, notte (per telefono):

[L'on.] Savelli, dei combattenti, doveva tenere ieri a Napoli una conferenza di pretto sapore politico con relativi attacchi al Governo, nella sala offerta dall'Associazione Mutilati ed Invalidi. La conferenza era stata parecchie volte annunciata, ma nelle prime ore del pomeriggio di sabato si sparse improvvisamente confusa la notizia che il discorso Savelli era stato proibito e verso le ore 19 la Federazione provinciale Combattenti diramava ai giornali il seguente comunicato:

« La conferenza dell'on. Savelli, che doveva aver luogo stamane nel salone **dell'Associazione Mutilati,** *già concesso* **dal Presidente dell'Associazione di Napoli,** *deve essere rinviata a seguito di ordini pervenuti dall'on. Del Croix a quel Presidente ».*

Questo fatto non può passare inosservato. Naturalmente l'on. Savelli trova modo di dire nei giornali demosociali quanto non ha potuto far udire, riconfermando ancora una volta che l'Associazione dei Combattenti è guidata da uomini che come tali — prendiamo le sue testuali parole — non possono essere apolitici.

Dopo questa premessa crediamo opportuno riferire quanto ha detto il deputato dei mutilati on. Mammalella, esponente dell'Associazione stessa, smentendo la voce che qualsiasi strascico possa avere il fatto nelle relazioni tra le due Associazioni.

« La nostra Associazione — ha detto — per statuto e tradizione, non subordina la propria esistenza a programmi politici di sorta, al contrario dei Combattenti. Credo che il diniego alla concessione della sala sia ispirato al fatto che l'Associazione Mutilati, pur sentendosi legata ai combattenti da vincoli di solidarietà spirituale, non può nè deve seguire i combattenti in attività che non siano esclusivamente costituzionali ».

Il Consiglio Nazionale rinviato

Riguardo ai combattenti avremo ancora alcune settimane di polemiche. E' stato annunciato che il Consiglio Nazionale dei Combattenti si convocherà a Viareggio per i giorni 15, 16 e 17 febbraio per esaminare la situazione e decidere sulle direttive segnate nello scorso luglio alla nota dichiarazione di Assisi. Senonchè all'ultima ora apprendiamo che il Comitato Centrale ha deciso improvvisamente di rinviare l'adunanza del Consiglio Nazionale al 5, 6 e 7 marzo, sempre in Viareggio.

Questo improvviso rinvio ha suscitato vivissimi commenti. Evidentemente il fatto è stato determinato dalla critica situazione in cui si trova il Comitato Centrale che tenta dilazionare la riunione per potere avere il tempo di riorganizzare le file.

La babele aventinista

ROMA, 2, notte (per telefono):

Per domani sera, salvo nuovi rinvii, è convocato a Montecitorio il Comitato direttivo delle opposizioni per continuare l'esame della situazione politica ed eventualmente concretare un piano di azione positiva e concorde.

Per giovedì, poi, è convocata la Direzione del partito massimalista per definire l'atteggiamento del partito e la sua azione anche parlamentare nei riguardi dell'Aventino.

Sembra che la corrente intransigente, cioè quella che non ne vuol sapere di azione comune positiva con le frazioni borghesi, sia in prevalenza.

La « Tribuna » afferma che la grande maggioranza dei deputati massimalisti sarebbe propensa alla creazione di un nuovo blocco aventinista che, comprendendo i repubblicani ed eventualmente anche i comunisti, dovrebbe staccarsi dai costituzionali di opposizione col compito di iniziare la preparazione di un blocco elettorale operaio contro il blocco elettorale costituzionale e gli altri oppositori; il quale ultimo si estenderebbe anche alle correnti rappresentate dagli oppositori nell'aula.

La « Tribuna » avverte però che questi raggruppamenti di forze affini si vengono lentamente effettuando, per quanto su basi ancora vaghe ed incerte, ma che lo sbloccamento non è prossimo.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 2.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per domani, martedì 3 corrente, alle 10 a Palazzo Viminale.

Al Senato
Discussione su disegni di legge

ROMA, 2.

Presiede TITTONI. All'inizio della seduta il Presidente commica i ringraziamenti della famiglia del defunto sen. De Larderel per le condoglianze inviategli dal Senato.

Interrogazioni

MAZZIOTTI: Essendo in corso delle trattative amichevoli tra il Governo italiano e quello del Brasile circa i gravi danni causati ai nostri connazionali nei moti rivoluzionari a San Paolo avvenuti nello scorso luglio non credo opportuno svolgere in questo momento la sua interrogazione. Gli piace però constatare la condotta mirabile veramente eroica del nostro console generale colà il quale col rischio della propria vita ha dato opera efficace per risparmiare molti danni a quella colonia italiana. Si riserva di ripresentare l'interrogazione se sarà necessario.

FEDERZONI, Ministro dell'Interno: Ringrazia a nome del Governo il sen. Mazziotti delle sue patriottiche dichiarazioni.

Sul Consiglio di Stato

Si inizia quindi la discussione su alcuni disegni di legge tra cui quello per la conversione in legge del R. D. 23 ottobre 1924 che porta modificazioni ai testi unici delle leggi sul Consiglio di Stato e sulla Giunta Provinciale amministrativa approvati con R. D. 26 giugno 1924. Il sen. Sili dà lettura del disegno di legge, quindi il presidente dichiara aperta la discussione.

LUSIGNOLI: Richiama l'attenzione sull'art. 4 del decreto che porta modificazioni al Consiglio di Stato. Oggi che una quistione grava sulla competenza e sulle funzioni del Consiglio di Stato, egli non può che spingere il Governo sull'aspra via intrapresa.

Dopo varie considerazioni il sen. Lusignoli conclude rilevando la grave difficoltà di compiere una savia riforma che tuttavia tornerà a gran lode del Governo che la saprà attuare. Chiede che sia emendato l'attuale disegno di legge rendendo definitivo ciò che soltanto è provvisorio, ed affidando al Consiglio di Stato la revisione tecnica delle leggi.

FEDERZONI: Ringrazia il sen. Lusignoli che ha richiamato l'attenzione del Senato sulla portata e sul significato del R. D. L. Deve esprimere qualche riserva per taluni apprezzamenti incidentali. Interesse supremo dell'amministrazione pubblica è la difesa dell'integrità del bilancio. Dopo avere affermato che il Governo ritiene necessario riprendere in esame tutta la materia dell'ordinamento del Consiglio di Stato e se ragioni di bilancio hanno impedito di emanare provvidenze economiche, si è già cercato con il R. D. 10 gennaio in corso di pubblicazione, di accrescere la dignità e l'autorità del Consiglio stesso. Termina invitando il Senato ad approvare il disegno di legge considerando come un primo passo sulla via delle riforme da apportare al Consiglio di Stato.

Dopo brevi spiegazioni del sen. Frola, facente funzioni di relatore, il presidente dichiara chiusa la discussione generale.

SILI: Dà lettura degli articoli del disegno di legge che sono approvati senza discussione. Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Il Bilancio dell'Istruzione pubblica

S'inizia quindi la discussione riguardo al disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1. luglio 1924 al 30 giugno 1925. Prende la parola il sen. Tamassia svolgendo un ampio discorso sulla riforma Gentile, sopratutto in merito alle Università.

Alla fine del discorso, il Ministro Gentile e il sen. Tamassia si abbracciano fra gli applausi del Senato.

Parla quindi il sen. MARGHIERI. Lo oratore giunge alla conclusione che la università libera italiana si è voluto trasformare in un organismo nelle mani del Governo e i professori si sono voluti includere nel corpo burocratico con il nome di impiegati di ruolo.

FEDELE, Ministro della P. I.: Ha già comunicato al Consiglio superiore che queste disposizioni saranno rivedute e modificate e il suo discorso è stato reso di ragione pubblica.

MARGHIERI: Prende atto e si compiace della dichiarazione del Ministro. Richiama però la sua attenzione su altri punti della riforma e su alcune deliberazioni ministeriali riguardanti le Università di Pisa e Milano.

La seduta è sciolta alle 18.10. Domani, martedì, seduta alle ore 15.

S. M. il Re riceve
il Presidente cileno

ROMA, 2.

L'Ambasciata del Cile comunica alla Agenzia « Stefani »:

S. M. il Re d'Italia e S. Santità Pio XI, avevano disposto di ricevere ufficialmente il Presidente della repubblica dott. Alessandri nella stessa forma e collo stesso cerimoniale col quale erano stati già ricevuti gli altri capi di Stato. Poichè queste cerimonie avrebbero necessariamente richiesto una proroga di alcuni giorni della sua permanenza a Roma il Presidente Alessandri ha gradito vivamente i propositi di S. M. il Re e di S. Santità dichiarando loro però che, sia la necessità di tornare presto al Cile, come la situazione del suo Paese, imponevano che si eliminasse qualsiasi cerimonia ufficiale che ad essa si sostituisce un atto di carattere esclusivamente privato. In conformità di tali idee, il Presidente Alessandri ha fatto visita in forma non ufficiale a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, che lo ha invitato ad una colazione intima di commiato al palazzo del Quirinale. Il Presidente Alessandri farà anche visita a S. Santità nella stessa forma.

TANGORE, il poeta indiano, è partito ieri da Venezia diretto a Bombay.

La tessera "ad honorem"
A S. E. LARUSSA

ROMA, 2.

In questi giorni la Federazione provinciale fascista di Catanzaro, con votazione unanime, deliberava di proporre al Direttorio Nazionale del Partito, e questo convalidava, il conferimento della tessera « ad honorem » all'on. Ignazio Larussa, Sottosegretario per la Economia Nazionale, per la sua lealtà e benemerenza verso il Governo Nazionale ed il Partito.

La partecipazione è stata data all'on. Larussa con telegramma dei membri della Federazione gr. uff. avv. Froggio e comm. avv. Pietropaolo ai quali ha risposto l'on. Larussa accettando con animo grato e mettendo in rilievo che nel posto assegnatoli dalla fiducia del Duce del Fascismo nel dicastero della Economia Nazionale, si ha sopratutto modo di constatare l'opera illuminata del Governo nel quotidiano progresso del Paese per il ristabilimento vigoroso del ritmo di fecondo lavoro.

Nel momento stesso dell'accettazione, l'on. Larussa ha rivolto il suo primo saluto a S. E. Mussolini con vibrante telegramma di omaggio al quale il Presidente del Consiglio ha così risposto:

« A S. E. Larussa - Sottosegretario Economia Nazionale — Particolarmente gradito mi è giunto il saluto che V. E. mi ha inviato entrando a far parte del fascismo. Sono lietissimo vederla nelle file del Partito che vuole dare la grandezza e la prosperità alla Patria ed al quale V. E. ha già prestato la sua efficace ed intelligente collaborazione. — f° Mussolini ».

La situazione italiana
IN UN GIUDIZIO INGLESE

LONDRA, 2.

Il « Daily Telegraph » pubblica la prima delle corrispondenze spedite dal suo inviato speciale in Italia, contenente una intervista avuta con l'on. Mussolini.

Il corrispondente così inizia la serie delle sue corrispondenze:

« Per un mese ho viaggiato in Italia visitando i centri industriali, conversando con banchieri, albergatori ed operai. Ho voluto avvicinare anche consoli inglesi e cittadini britannici tanto commercianti quanto privati. Ho parlato con fascisti e con nemici del fascismo ed ebbi modo di rendermi una impressione imparziale sulla situazione politica in Italia. La situazione mi parve compressa e basata su contraddittori di nemici del fascismo. Dicono che l'on. Mussolini racchiude una contraddizione, ma questa non è la mia impressione. Durante il viaggio evitai ogni contatto con personalità governative; soltanto stamane ho visitato Palazzo Chigi dove ho trovato l'on. Mussolini con due diplomatici. In verità l'on. Mussolini è circondato da diplomatici abili che suggeriscono una politica di moderazione e di saggezza ed infatti la politica estera dell'on. Mussolini risulta conciliante ed egli seppe risolvere molte questioni che precedenti governi non avevano saputo sistemare. Riguardo alla politica interna l'on. Mussolini ha certamente creato una nuova Italia ed anche gli avversari lo riconoscono ».

L'intervista continua suddividendosi nei seguenti sottotitoli: Nessuno segno di rivoluzione — L'atteggiamento verso la stampa — La Milizia — La Massoneria.

Gli irpini solidali con S. E. Mussolini

AVELLINO, 2.

Il Comitato provinciale della Federazione Combattenti ha approvato con dodici voti contro tre, un ordine del giorno presentato dal delegato fascista on. Brescia con il quale, riaffermata la apoliticità dell'Associazione Combattenti e la sua funzione esclusivamente assistenziale, si esprime la piena solidarietà dei combattenti irpini per S. E. Benito Mussolini.

Le condizioni dei minatori tedeschi

BERLINO, 2.

Il « Wolff Bureau » ha da Annover che in seduta del Comitato internazionale dei minatori l'unione minatori tedesca ha presentato un rapporto, nel quale è detto che l'applicazione del piano Dawes fin dal principio ha diminuito considerevolmente le consegne di carbone. Non esiste sovraimposta; una grande quantità di minatori è ridotta a ricevere l'indennità per la disoccupazione. La vita sindacale va riorganizzandosi. I minatori tedeschi esprimono il desiderio che l'internazionale dei minatori elabori un regolamento per la estrazione del carbone che costituisca un'aggiunta al piano Dawes. I minatori tedeschi si dichiarano pronti a lavorare per il consolidamento della pace.

I debiti interalleati

LONDRA, 2.

I termini della risposta alla lettera indirizzata dal Ministro delle Finanze francese a Curchill a proposito dei debiti interalleati, sono stati esaminati degli esperti inglesi ed ancora nessuna informazione ufficiale può essere data.

Il « Daily Telegraph » dice che lo schema della detta risposta è già pronto. Dice anche che detto schema è stato consegnato a tutti i membri del gabinetto per ulteriore esame prima che sia discusso. Si ha da fonte ufficiosa che una speciale riunione di gabinetto avrà luogo domani per deliberare sulla risposta.

Notizie brevi

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ha costituito una Commissione incaricata di studiare i problemi oggi presenti alla coscienza nazionale e attinenti ai rapporti fondamentali tra lo Stato e tutte le forze che esso deve contenere e garantire. E' stato chiamato a far parte della Commissione anche l'on. Pier Sylverio Leicht.

IL DUCA DI SPOLETO è giunto ieri a Tripoli a bordo del cacciatorpediniere « Cassiope ».

E' IN CORSO di pubblicazione il decreto ministeriale che detta le norme per l'emissione dei buoni postali fruttiferi di risparmio.

L'unità friulana
in una nota della "Gazzetta di Venezia"

Con un articolo pubblicato giorni addietro dal signor Antonio Baldini sulla « Gazzetta di Venezia » la questione dell'unità friulana è ritornata alla ribalta.

E' interessante constatare come un giornale non friulano tratti il problema facendo coincidere il suo punto di vista con quello che a suo tempo informò i nostri scritti. Segno, questo, che il punto di vista è « nazionale ».

Il direttore della « Gazzetta », nel pubblicare una lettera di Enrico Rocca (che non ci interessa perchè ripete le solite cose) la fa precedere e seguire da un acuto commento che qui riportiamo:

« Abbiamo pubblicato a questo posto, circa quindici giorni addietro, una corrispondenza da Udine intorno al dibattito da tanto tempo trascinantesi tra uomini delle due città di Udine e di Gorizia, relativo a interessi amministrativi ed economici, in parte comuni, in parte convergenti, in parte infine divergenti. Quella corrispondenza, per il fatto stesso di venire dalla capitale del Friuli riunito, prospettava, naturalmente, alcuni punti della questione sotto l'aspetto udinese prendendo le mosse da argomentazioni polemiche precedentemente svolte su altri fogli e rifacendosi a situazioni contingenti della vita goriziana, prebelliche, le quali per essere tali non menomavano affatto, nel giudizio, ma in particolar modo nelle intenzioni di chi scriveva il tradizionale ed eroico patriottismo italico della perla dell'Isonzo.

Quella corrispondenza, capitando in un momento di profonda depressione economica di Gorizia, suscitò colà apprezzamenti che non esitiamo a ritenere ingiustificati, visto che vi si voleva scorgere, nientemeno, una volontà denigratrice del sentimenti e delle aspirazioni della gloriosa città martire e redenta. Basta tener presente la tradizione irredentistica di questo foglio che fu, prima della guerra, il faro forse più vivo di irredentismo in Italia, basta ricordare la parte da esso presa alle memorabili lotte di Gorizia contro la politica filoslava dell'Austria e per mantenere nelle mani dell'elemento nazionale italiano contro ogni sorta di rinnegati, il comune assediato ma indomabile, per convincersi che non da queste colonne potevano partire alla volta di Gorizia parole inspirate ad altro sentimento che non fosse di affetto memore. Ed è stato per l'affetto sempre portato a Gorizia, reso più appassionato da quattordici mesi di trincea sulle posizioni a Est e a Nord della Città e dai ricordi della battaglia che la redense, che noi — non sembri paradosso — ci schierammo decisamente col governo nazionale fascista in favore della unità provinciale del Friuli attorno ad Udine, unità, secondo noi necessaria a paralizzare ogni eventuale resto della artificiosa slavizzazione clericaloide contro cui Gorizia, in tirannia, s'era strenuamente difesa. Dalla attuale unità friulana discendono non già tutti i mali odierni della fulgida conca isontina, molti dei quali dovuti a inevitabili conseguenze della redenzione: ma bensì tutti gli equivoci e gli inasprimenti polemici degli ultimi tempi. E in un'atmosfera di equivoci, di inasprimenti, di diffidenze le parole, purtroppo, sono destinate spesso ad essere fraintese. Così, sostanzialmente, crediamo siano state fraintese quelle da noi pubblicate intorno alla metà di gennaio ».

Dopo la lettera Rocca, così prosegue:

« Ed ora ci siano consentite alcune altre considerazioni. Noi pensiamo che agli effetti di un rapido assorbimento culturale e sentimentale dell'elemento allogeno annesso al Friuli con la vittoria convenga facilitare in tutti i modi il suo afflusso a Udine. E' inutile farci illusioni. Gli slavi, aizzati dall'Austria, dal clero, da una intelligente propaganda, guardavano a Gorizia come a una preda loro, come alla loro metropoli di domani. L'avevano cinta d'assedio in mille modi, con la politica di affari, con le scuole, con le organizzazioni religiose, agricole, ecc. Fu un miracolo se, aggregato il suburbio slavo alla città, parliamo di prima della guerra, l'alleanza dei partiti italiani potè, con non grande maggioranza impedire che in Comune gli slavi si insediassero da padroni. E' storia di ieri: e poichè la vivemmo con trepida ansia, non la abbiamo dimenticata. A Gorizia, sfuggita loro di mano, gli slavi opporranno sempre una maggiore resistenza che non alla capacità assimilatrice, nuova e impregiudicata per essi, di Udine. Perciò, ripetiamo, conviene aiutare gli allacciamenti di tutto il Friuli con la sua capitale provinciale, conviene favorire l'espansione di Udine verso tutta la sua provincia. Udine, del resto, ha già assolto, nella storia, una volta questo compito stupendamente.

Ma tutto questo non significa affatto voler annientare Gorizia. A Gorizia, anzi, bisogna dare ogni mezzo compatibile con l'economia nazionale, per farla risorgere, perchè possa contribuire possentemente al compito che l'etnografia assegna principalmente ora e per un primo tempo, a Udine. La guerra ha dotato Gorizia di un sistema di strade, montane pedemontane e in pianura che sarebbe stato, altrimenti, follia sperare. Le ha dato una importanza turistica resa sacra dal vermiglio sangue di tanta giovinezza italica. La pace le deve restituire la sua potenzialità agricola-industriale, le deve avvicinare non solo a Udine ma alla Nazione. Se nuove linee ferroviarie o ritocchi di vecchie la faranno gravitare più che ora non gravita sull'antica Dominante, su Venezia, non saremo certo noi a Venezia, che ce ne dorremo. Ma il parallelo sviluppo di Gorizia e di Udine non deve diminuire la funzione centripeta di Udine, non deve, sopratutto spezzare quella magnifica unità friulana, che noi auspichiamo come una rinascenza spirituale linguistica economica di Roma antica sul confine di quella Italia che ovunque, meno ahimè in Dalmazia, ha ritrovato i confini di Roma antica ».

IN TUTTA L'ITALIA è stato celebrato il secondo anniversario della istituzione della Milizia volontaria nazionale, secondo le disposizioni del comandante generale, gen. Gandolfo.

LE RAGIONI IMPRESCINDIBILI del Fascismo

(Continuaz. v. Giornale del 31 - 1 - 1925)

II.

Una parentesi sulla rivoluzione comunista

Per meglio comprendere quanto utile possa recare alla Patria un Governo energico e deciso di fronte ai nemici interni, si pensi che esso solo può influire sia i capziosi ragionamenti, sia le minaccie di guerra civile oggi apertamente annunziati dai comunisti per ottenere la dittatura proletaria.

E qui apriamo una parentesi. La cosiddetta « dittatura borghese » in confronto di quella comunista ha per se il vantaggio dell'intelligenza e del coraggio. Non mi diffonderò a dimostrarlo, ma mi limiterò a rilevare, che i comunisti aborrono la guerra politica, perchè vogliono migliorare la loro vita materiale, senza per questo essere costretti ad affrontare i grandi rischi. A proposito della salutare intimidazione esercitata dall'idea del rischio in coloro che altra felicità non conoscono che quella della materia (non escluso l'alcoolismo) ricorderemo che sotto l'Austria un solo gendarme, cui era imposto di uccidere o morire nei casi di pericolose rivolte, teneva in rispetto diecine e centinaia di social-comunisti. Non mancarono gli esempi, che ricordiamo. Il coraggio di quei patrioti che fecero la guerra lungi dalle officine, senza bisogno di carabinieri e mitragliatrici al loro tergo: primi gli ufficiali che si gran percentuale di morti e di feriti abbandonarono sul terreno. Nel 1920-21 minacciati di morte dai social-comunisti gran parte di questi ufficiali divenne fascista. Oggi contro di essi e della borghesia in genere non è possibile un'azione rivoluzionaria improvvisa e proditoria. In una guerra civile i comunisti non riesciranno ad aggredire facilmente, cento contro uno, i « fiacchi borghesi ». Se non ci fossero i fascisti ci sarebbero i battaglioni volontari, quali usò Bologna ante-guerra. La fiacchezza e mollezza fu una parentesi passeggiera nei tre anni dopo la guerra.

Rivoluzione, ma senza rischio

La guerra civile dunque è accettata dai social-comunisti solo in quanto non comporti rischi. Non deve neanche lontanamente somigliare a una guerra comune in campo aperto. Altro è una notte di S. Bartolomeo, un assalto notturno al riparo di muri e siepi contro pochi impreparati, e altro è una lotta in una qualsiasi piazza o contro una qualsiasi casa dove mille rivoluzionari si trovino contro 50 soli, dico cinquanta soli borghesi armati e decisi a difendersi ammazzando. Chi rischia la vita, rischia di non migliorare l'esistenza! Guardarsi dalla lotta in cui si fa lia morire! Non vi sarebbe scopo! Questo il principio comunista. E con questo principio i comunisti italiani non saranno mai capaci di fare la rivoluzione: essi che rifiutarono la guerra politica non perchè poco umanitaria, ma perchè pericolosa tanto per gli aggrediti che per gli aggressori; essi che rifiutarono i duelli rischiosi. Noi ammettiamo benissimo che la rivoluzione potrebbe scoppiare, e che troverebbe per un attimo consenzienti quasi tutti i lavoratori; ma essa si esaurirebbe nel giorno stesso in cui cominciasse per mancanza dell'alimento più indispensabile, il coraggio: e questo cesserebbe non appena i rivoluzionari sgranassero gli occhi per contare i propri morti. La rivoluzione non ammette la difesa: l'offesa rivoluzionaria si arresterebbe nell'atto stesso in cui in ogni mandamento italiano una centuria borghese si raccogliesse a difesa. E veniamo a dire degli effetti delle violenze fasciste e della maniera forte (dittatoriale) di governo, cose queste che per principio non possono che avere carattere transitorio.

Le contro-violenze dei fascisti

I rappresentanti del partito liberale e di quello democratico negarono al Governo la facoltà di limitare, come oggi fa, le libertà ai partiti estremi. Ma il fascismo risponde vittoriosamente a questa esigenza di coloro che non vogliono accorgersi di essere i migliori alleati dei partiti stessi, dai quali sono considerati vili borghesi. I socialisti, i repubblicani, i popolari, tutti partiti questi sempre alleati fra loro nell'idea della violenza in massa (e ne furono testimoni i proprietari di terreni...), negli anni 1921 e 1922 cessarono disordini e linciaggi, rimasero umiliati, divennero in una parola innocui non mai, come asserisce la grande stampa liberale, per il « solo » fatto che l'opinione degli italiani fosse divenuta per reazione in gran parte o nella maggior parte contraria a loro, ma soltanto per la scoraggiante constatazione che i numerosissimi loro capi venivano apertamente schiaffeggiati o bastonati nelle piazze e nelle vie, nei treni e nelle stazioni dai fascisti, nel mentre le violenze socialiste venivano per lo più rintuzzate, ritorte con altrettante violenze collettive a scopo difensivo. In allora però i deputati democratici, socialisti e popolari gridavano in Parlamento contro le violenze fasciste, ammonendo che esse avrebbero provocato le rappresaglie socialiste e la guerra civile!... Il che naturalmente non avvenne! ed era facile prevederlo fin da allora!

Non furono le violenze fasciste quelle che moltiplicarono il sovversivismo, come dice l'opposizione; e fu invece la contro-rivoluzione fascista prima, ed oggi la maniera forte di governo che arginarono e potranno arginare l'estremismo e la sua diffusione.

Alle masse in sedizione non si può imporre con forze di polizia, le quali abbiano ordine di non usare le armi se non quando siano già sopraffatte o vinte (principi liberali-democratici), ma si impone invece ad esse: o con altrettanta violenza usata dagli interessati, che sentono di dovere difendersi, ovvero con mezzi straordinari e preventivi di governo. « O lotte aperte contro i nemici interni dello Stato da parte di un governo forte, o necessità in una parte del Paese di provvedere da se stesso alla propria difesa ». Questo reclamava nel 1922 l'on. Salandra.

I pericoli di una minoranza sovversiva audace

E non vi è dubbio, ed è triste constatarlo, che per restaurare o mantenere l'autorità statale, sempre minacciata da numerosi partiti, e per impedire che una minoranza sovversiva audace possa anche oggi divenire maggioranza, trascinando le masse delle città e della campagna colla imposizione e la violenza, non vi è pur troppo in Italia altro mezzo che quello di tenere sempre il bastone alzato: espressione questa che si compendia: o in un sistema di governo straordinariamente forte, quale è l'attuale, e valevole in via precaria fino a tanto che la grandezza della Nazione non sia minacciata dalla disunione dei voleri, cioè dalla funesta scissione in innumeri partiti, o dalle rivolte sediziose; oppure nell'uso di mezzi diretti di difesa collettiva (che sia possibilmente contemporanea all'offesa) da parte di coloro che non si sentono sufficientemente difesi dalle forze — spesso numericamente deboli e non sempre, ovunque e a tutte le ore vigili — dello Stato.

Forze volontarie a difesa della ricostruzione

Noi auguriamo costantemente, che la civiltà di un'intiera nazione sia tale da non consentire l'uso di questi mezzi diretti; ma siamo convinti che le forze regolari, appunto perchè troppo regolari nella sua vita esteriore, debbano essere rafforzate da forze volontarie affezionate all'attuale benemerito governo; circa le quali noi rispettiamo l'opinione di coloro che ritengono dovere esse dipendere da bravi capi possibilmente dell'esercito permanente e rimanere a disposizione tanto del ministero della guerra che di quello dell'interno.

L'on. Salandra e le ragioni del Fascismo

Non possiamo por termine al nostro ragionamento senza ricordare la dichiarazione scritta, colla quale l'on. Salandra avvertiva di non poter seguitare a percorrere la stessa strada dell'on. Mussolini. L'on. Salandra è uomo in buona fede: ma anche egli parte da una premessa errata: quella di credere che il partito fascista debba tradursi in partito liberale, perchè quello possa collaborare col primo, e perchè l'Italia possa divenire grande e prospera. Se non c'è la sensazione di appartenere a un partito diverso dal Fascista non c'è una pregiudiziale che obblighi a non votare pel governo. Diversificare nei sistemi di applicazione dei principî non significa dover diversificare anche nel voto. Nei governi di coalizione non si vedevano forse i popolari votare per i liberali? Non può essere politico ed opportuno allearsi con chi, ogni qual volta sia necessario, muove in guerra contro i nemici dello stato, cioè con chi pensa, che prima il paese debba essere a un tal grado di civiltà da usare discretamente di tutte le libertà, e poi queste libertà possano essere concesse? La presunzione di un dato grado uniforme di civiltà in un paese non può essere un assioma costante dal quale debba derivare l'applicazione di ogni principio liberale.

Il Fascismo più che un partito è un modo e sistema di governo; modo che non può prescindere dalle ragioni intellettuali, pratiche e storiche che lo hanno creato. Ragioni di passione e sovrattutto di Patria che ne fanno una necessità ricorrente degli stati tumultuari moderni, e specialmente dell'Italia; necessità, fatto, verità ormai indelebili nella storia.

Quando l'on. Mussolini avrà condotto a termine la ricostruzione dell'Italia, sia nel senso di guarirla dai suoi grossi malanni, sia in quello di rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla sua grandezza, egli ne cederà ad altri il governo: il che avverrà con grande serenità e pace se sarà lasciato tranquillo e libero nella sua opera restauratrice ed appassionata, nel che confidiamo. Quel giorno il governo d'Italia sarà divenuto cosa troppo facile per l'on. Mussolini l'operatore dei grandi momenti, l'uomo delle grandi battaglie, il nocchiero delle grandi tempeste.

dr. CARLO FRANCHI

to, nè più, nè meno. Cade quindi il ragionamento del peso-ettolitro del frumento e se mai vale quello degli impianti attuali dei mulini modellati sulle farine fino alla resa del 70-72 per cento. Cade anche l'impossibilità di controllo perchè il controllo — abbastanza facile per i competenti — è ancora più facile per l'acquirente fornaio.

Economie relative, svalutamento della lira dice il signor Varutti. Non sono di questo parere anche se lo posso in mia vita fra le fresche aure della Carnia e Lui invece nelle tranquille vicinanze di Udine.

Quest'anno la nostra Nazione ha un fabbisogno d'importazione di circa 25 milioni di quintali di frumento. Soltanto con questi, e per la proporzione di quattro quinti, la resa all'80 per cento di fronte all'attuale, darebbe un maggior prodotto di un milione e seicentomila quintali di farina. Aggiungete a questo i 53 milioni di quintali fra prodotto nazionale e rimanenze al raccolto e... tirate le somme senza la tema di diventare ruminanti.

Profano? lo dice il signor G. M. e quindi potrebbe essere vero. Di fatti io non sono nè mugnaio, nè faccio parte della Commissione Annonaria Provinciale e quindi a rigor di logica non devo intendermi di nulla. A.

Tra l'Isonzo e la Livenza

Da PORDENONE

Eredità Da Re-Bonet

(2). — La favolosa eredità Da Re-Bonet, pervenuta dall'amante o dal consorte della regina di S. Maurizio, ha destato una miriade... di parenti e ha risvegliato numerose... speranzelle.

Ormai la notizia ha fatto il giro di tutta la stampa italiana, destando ovunque interessamento e curiosità. Il fatto che tutti i giornali ne abbiano parlato, che alcune persone abbiano scritto intorno a questa eredità portando nuovi argomenti di prova, è un'altra forte prova sulla autenticità di questa favolosa ricchezza.

Non sappiamo come una corrispondenza da Cuneo a un giornale romano possa dire che il fatto esiste, ma che il fortunato testatore è un certo Bonet di Rocca Bruna, piccolo paese presso Dronero.

Sarà anche vero, ma è altrettanto vero il fatto che Da Re-Bonet è esistito, e noi verremmo che si iniziassero ricerche alla Marciana per trovarvi la «Gazzetta Ufficiale» del Lombardo Veneto (1820-1830) d'addove viene riportato il famoso avviso che il Governo austriaco aveva fatto affiggere per le vie di Vittorio.

Del resto perchè non si può risalire direttamente alle origini? Nell'archivio della Serenissima non potrebbe esistere qualche documento riguardante il Da Re Bonet (1740) accoltellatore del fratello? Era così scrupolosa la Veneta Repubblica che non è nulla da meravigliarsi, tanto più che allora pullulavano ovunque gli storiografi.

E dato che siamo in tema di ricerche perchè gli Eredi Da Re Bonet non domandano alla Autorità tutoria di chiedere l'autorizzazione alla Repubblica austriaca di poter fare ricerche sullo archivio del Lombardo Veneto per vedere da chi, come e quando l'Austria venne a conoscenza della morte del Da Re Bonet? Sono ricerche queste che bisognerà fare ed anche sollecitamente per evitare che gli eredi arrivino alla ottava generazione...

Dunque resta provato che la favolosa sostanza esiste e che è pure esistito il Da Re Bonet che fini amante o consorte della regina dell'isola di S. Maurizio. E' bene precisare, regina dell'isola di S. Maurizio perchè ormai si confonde Tamatava con S. Maurizio. Tamatava è una città dell'isola Madagascar mentre S. Maurizio è una piccola isola inglese davanti il Madagascar.

Abbiamo voluto riparlare con il fortunato signor Guglielmo Colauzzi ed egli ci ha messo a parte delle ricerche che va svolgendo e noi non mancheremo di tenere costantemente informati i nostri lettori.

Però molti hanno già cominciato a bersagliare il Colauzzi di auguri, felicitazioni, congratulazioni, preghiere, suppliche; chi chiede una cosa, chi la altra, chi addirittura vuole subito del denaro. Sarà bene che il pubblico attenda tutto il grandioso sviluppo delle affannose ricerche e per ora si segnali perciò al signor Colauzzi il quale all'occorrenza ne terrà conto. Ormai il fortunato signor Colauzzi passa per principe di S. Maurizio.

Ora noi contestiamo questa definizione arbitraria e cortigiana, perchè se mai il titolo spetta in linea diretta al ramo dei legittimi Da Re Bonet e non al Colauzzi che nasce da una Da Re Bonet.

Dalle ricerche fin'ora fatte risulterebbe che i Da Re Bonet si sarebbero imparentati con certi nobili Da Vin ed ecco che appare una nuova via dove si potranno dirigere le nostre ricerche.

Questi nobili avrebbero sposato in epoca che ancora non ci è dato di precisare una simpaticissima figlia di Da Re Bonet a nome Clara. Questa Clara Da Vin - Da Re Bonet avrebbe fatto fare fino allora ricerche sull'eredità favolosa ed è a questi documenti che mai dobbiamo giungere. Il pubblico attenda paziente.

Alla Società Agenti

Venerdì sera ebbe luogo l'assemblea della Società Agenti. Dopo la comunicazione della relazione morale degli amministratori e quella dei sindaci è stato approvato il resoconto finanziario per l'anno 1923-1924, che si è chiuso con un utile di L. 1803.31 ciò che porta il patrimonio sociale a L. 48972.38.

L'assemblea ha poi tributato meritate lodi al corpo insegnante ed in special modo al prof. Caviezel che con tanto cuore la dirige. Così l'assemblea à voluto lodare l'opera della Commissione di Vigilanza e del suo presidente cav. Parmeggiani che quest'anno ha dato alla scuola una offerta di L. 15.000.

L'assemblea ha poi deliberato un sussidio di L. 500 alla scuola stessa.

Confermò i probiviri e i sindaci scaduti per anzianità. Riconfermò i consiglieri signori Leonida, Carlo Barbesin e Antonio Martel nominando in luogo di due consiglieri dimissionari i signori Francesco Floret e Giuseppe Chiodi.

Alla R. Scuola Complementare

Il premio destinato dalla Società Italiana Pirelli all'alunno delle prime classi di questa scuola che si fosse distinto per attitudine e volonterosità nello studio del disegno, è stato assegnato quest'anno ai giovani Boccalon Angelo della I classe A e Piccoli Ermenegildo della I classe B.

La Veglia Tricolore

La grandiosa Veglia Tricolore è stata veramente un successo. Addobbo magnifico, sia artisticamente che come senso distributivo. Bellissimi scherzi di luce e fiori, fiori e luci ovunque. La orchestrina fu superiore all'attesa, essa ha svolto un programma organicamente armonico e alla perfezione. Qualche maschera piacque bene per l'originalità dei costumi. Bellissime le dame che furono una bellissima corona di grazia gentile che fece più bella e simpatica la festa che riuscì in tutto un assieme bellissimo. Si svolse ordinata e animatissima la gara per la nomina della reginetta della festa che riuscì, con circa due mila voti, la bellissima e simpatica signorina Boilo che fu festeggiatissima. Ci compiacciamo con gli instancabili organizzatori per la parte bellissima e riuscissima e con il vecchio Bordini, il decoratore di tutti i nostri veglioni, dal gusto gentile e fine e con il fiorista Trentin che con così buona volontà e buon gusto curarono il difficile addobbo.

L'aumento del latte

Il Sindaco con sua ordinanza 31 gennaio ha stabilito che il prezzo del latte sia fissato in L. 1.20.

Da CIVIDALE

Il Congresso dei Mutilati

(2). — Ieri ebbe luogo il congresso dei Mutilati della regione e della Venezia Giulia.

La città era imbandierata. Striscie tricolori davano il benvenuto ai gloriosi mutilati.

In Municipio ebbe luogo il ricevimento ufficiale ed offerto il vermouth.

Il Sindaco comm. avv. De Pellis con parole vibranti dette il benvenuto all'eletta schiera e con un saluto a tutti i mutilati ed al presente eroico capitano medaglia d'oro Slataper, alza il bicchiere brindando ad una più bella, più grande Italia. (Generali applausi).

Alle nobili parole del Sindaco si associa il Sottoprefetto cav. Perrini, ed esprime egli pure voti, perchè gl'interessi economici dell'Associazione siano presi in considerazione non solo dalle autorità governative, ma da tutti gli italiani.

A nome dei Combattenti di Cividale il conte della Torre, presidente della locale A. C., porta il cordiale fraterno saluto, assicurando che i combattenti saranno sempre a fianco dei compagni mutilati.

Slataper ringrazia e dà ragione della scelta di Cividale, sentinella vigile e fedele, per il Congresso.

Dopo altre considerazioni e desiderata l'adunanza si scioglie fra i caldi applausi.

In teatro subito dopo ebbe luogo il Congresso. Sono rappresentate molte Sezioni e Sottosezioni di Udine, Trieste, Fiume, Pola, Gorizia, Abbazia, Portogruaro, Tolmino, San Giorgio di Nogaro, Pordenone, S. Vito al Tagliamento, Aviano, Spilimbergo, Osoppo, Tolmezzo, Gemona, Cividale, Paularo, Tarcento, Monfalcone, Tricesimo.

Il Presidente della locale Sezione dei Mutilati apre la seduta con un saluto ai compagni e legge il telegramma dell'on. Leicht che invia un commosso saluto ai gloriosi mutilati ai quali va perenne ardente riconoscenza del Paese.

Parlano il signor Tomat di Tarcento, il signor Cesan Benoni di Udine ed altri. Poi si tratta dell'Assistenza, di una Casa di salute, del giornale, ecc.

Vengano spediti telegrammi a Carlo Del Croix ed al senatore prof. Lustig. Nomina la Commissione dei signori Cesan Benoni, Mozzoli Luigi e Morassi Gino che si recheranno dal Prefetto per riferire intorno alle questioni più importanti che riguardano i Mutilati. Venne scelta a sede del prossimo Congresso la città di Capodistria. Dichiarato chiuso il Congresso, quasi tutti i congressisti si dirigono all'Albergo Friuli, ove ha luogo il banchetto.

Rettifica

L'offerta della spett. famiglia De Senibus nell'occasione del matrimonio della diletta figliuola, la professoressa Laura, pro fondo erigenda Casa di Ricovero, fu di L. 300 e non duecento come venne pubblicato nel giornale di domenica.

Decesso

Ieri è mancata all'affetto dei suoi cari la signora Giuseppina Prandini, ultra nonagenaria, donna di elette virtù.

Alla famiglia del prof. Arturo Da Villa le nostre vivissime condoglianze.

Veglionissimo Ucsino

Sabato sera al nostro Teatro Sociale Ristori ebbe luogo la veglia organizzata dalla locale sezione dell' U. O. E. I.

Come già si prevedeva il concorso di pubblico fu enorme quantunque il maggior contributo sia stato dato da forestieri specialmente udinesi che col loro brio e vivacità animarono la riuscitissima veglia fino alle ore piccine.

L'addobbo del Teatro, che per semplicità e buon gusto superò ogni aspettativa.

La giuria, di cui erano a capo l'egregio dott. Alfredo Mazzocca e del signor Luigi Bront assegnò con equanimità i ricchi e numerosi premi che furono assegnati:

1. premio alla miglior maschera: costume tolto dall'operetta «Nel Paese dei campanelli». — 2. premio la miglior coppia: Apaches — 3. premio al miglior gruppo di maschere, quattro artistiche pierette — 4.o premio al gruppo più numeroso di maschere: circo equestre Schif-Borhdel composto di una ventina di persone.

5.o premio alla macchietta più comica: sig. Bonaventura.

Il premio della lotteria fu vinto dal fortunato possessore del biglietto N. 160 che ancora non si è presentato a ritirarlo. Il Comitato tiene il regalo a disposizione di chi ne ha diritto fino alle ore 24 del giorno 2 febbraio.

Ed ora una parola di lode al Comitato ed al presidente della nostra Sezione dell' U. O. E. I. signor Mario Lesa che seppero dare alla nostra città un trattenimento sì riuscito e simpatico.

Veglia danzante

La Veglia Danzante della decorsa notte al Ristori fu animatissima e procedette ordinata e briosa fino al termine.

Da PAGNACCO

Assemblea del Fascio

(2). — Ieri si svolse la prima assemblea ordinaria del Fascio locale per l'elezione delle nuove cariche.

L'Assemblea, presieduta dal socio rag. Peressini, il quale funzionò pure da presidente del seggio nelle votazioni.

Prese la parola per primo, il cav. Canciani, segretario politico uscente, ricordando ai presenti, le vicende politiche dell'anno trascorso, con frequenti richiami allo doloroso vicende subite dal Fascismo, esaminate sulle loro ripercussioni, sulla vita del Fascio locale.

Vivissimi applausi, si ebbe dall'Assemblea, dopo di aver efficacemente stigmatizzato l'opera di certe personalità politiche della vita pubblica italiana.

Altre approvazioni suscitò tra gli ex-Combattenti presenti, quando ebbe a dipingere il traviamento della Associazione Nazionale caduta nelle mani di persone che hanno dimostrato di non saperne curare il puro spirito per cui è sorta.

La chiusa del discorso, fu salutata da una vera ovazione all'invito che il cav. Canciani fece, di inneggiare alla Italia del Fascismo ed al suo Duce.

Ebbero quindi la parola, il sig. Giuseppe Tomat ed i signori Cassutti e Trangoni Santo, i quali nel riaffermare inalterato il loro spirito fascista, ebbero ad esprimere l'augurio che tutti sapessero mantenersi fedeli, e rendersi più degni degli ideali fino ad oggi entusiasticamente serviti. Il Segretario amministrativo uscente, lesse quindi una chiara esposizione finanziaria dopo di che si addivenne all'elezione delle nuove cariche.

Riuscirono eletti a membri del Direttorio i signori: Canciani cav. Ugo — Fant Umberto — Trangoni Santo — Canciani Luigi — Tomat Giuseppe — Mesaglio Guido — Toti Pietro; e veniva nominato Segretario amministrativo all'unanimità il rag. Peressini che ringraziò vivamente commosso.

I signori Palmo Guido e Minisini Arsenio entrambi decorati al valore militare, furono nominati probiviri; i sindaci, furono scelti nelle persone dei signori Grattoni Dante e Savio Augusto.

Il Direttorio riunitosi alla fine, dopo nobilissime parole del rag. Peressini, riconfermava all'unanimità il cav. Canciani nella carica di Segretario politico.

Facciamo ai nuovi eletti, l'augurio fervido che tutta l'opera loro abbia ad essere apportatrice di rinnovata efficenza fascista.

Da ANDUINS

Funebri.

(2). — Con l'intervento di numeroso popolo e di una larga rappresentanza del clero diocesano ebbero luogo sabato scorso i funerali del compianto monsignor Miorini che fu per parecchi anni canonico della Cattedrale di Portogruaro e professore di teologia. Fra gli intervenuti abbiamo notato: Mons. Zannier, mons. De Piero per il Seminario, mons. Cecco per il capitolo, mons. Titolo per la Banca Cattolica di Portogruaro, mons. Giacomuzzi per la Curia vescovile, prof. Pascotto, prof. D'Andrea, don Annibale Giordani, don Giacomo Barzin, don Della Valentina, arciprete Carlon, Vicario foraneo di Travesio, arciprete di Clauzetto, parroco di S. Vito d'Asio, di Pielungo, di Anduins, don Titta di Forgaria.

Erano rappresentate le famiglie Degani e Giusti di Portogruaro, Sostero e Zancani di Vito d'Asio e tante altre di cui ci sfugge il nome.

Hanno tessuto l'elogio dell'illustre estinto mons. Giacomuzzi, il prof. Pascotto, don Annibale Giordani ed il signor Mario Geremetta.

Per onorare la memoria di mons. Miorini, il nipote Giovanni ha offerto al Parroco L. 200 per i poveri del paese e L. 300 per la Chiesa di Anduins.

Da GORIZIA

Per la costruzione delle case impiegati

(2). — S. E. l'on. Spezzotti sottosegretario di Stato alle Finanze ha comunicato telegraficamente al nostro Sindaco sen. Bombig che vennero estesi alla città di Gorizia i provvedimenti a favore della costruzione delle case per impiegati.

L'"Isonzo,, sequestrato

Il settimanale «Isonzo» di Gorizia è stato nuovamente sequestrato in seguito a provvedimento del Prefetto.

Da RIVE D'ARCANO

Funebri solenni

(2). — Imponenti riuscirono le onoranze tributate alla salma dell'eroico alpino Federico Colussi, morto poco prima che l'Esercito italiano riportasse la gloriosa Vittoria, dopo di avere partecipato ai più aspri combattimenti che la storia della nostra guerra ricordi.

Il corteo formato dalla Banda di Madrisio, dalle scolaresche, dalle rappresentanze di tutte le Associazioni comunali, nonchè da una fiumana di popolo convenuta da tutti i paesi vicini. La bara, coperta dal tricolore, su carrozze di prima classe, era scortata da una rappresentanza del R. Esercito, e dalla Milizia; la precedevano numerosissime ghirlande. Dopo la cerimonia religiosa, dalla Chiesa di S. Cartino, il corteo proseguì per il Cimitero.

Parole commoventi, esaltanti l'anima semplice e leale dell'Estinto furono pronunciate dal Parroco di Rive d'Arcano, don Tomaso Bizzaro.

Indi il dott. Farroni con dire alato e simbolico portò a Federico Colussi, il reverente saluto dei Mutilati, dei Combattenti, dei cittadini tutti.

Dopo il «presentat'arm», la bara venne calata nella fossa, in quella terra che racchiude le spoglie dei suoi antenati, che lo vide bambino e che lo accoglie eroe.

Da TARCENTO

Grande Veglia

(2). — La sera del 7 febbraio p. v. avrà luogo al Teatro Sociale di Tarcento la Grande Veglia abituale indetta dalla Società Operaia di M. S.

Il Comitato sta lavorando già alacremente per assicurare nel modo più completo l'esito della festa. I lavori sono già a buon punto e riuscirà certamente un magnifico addobbo.

Dopo il pranzo di mezzanotte vi saranno ricchi premi ai migliori gruppi di maschere. Suonerà l'orchestra R. Marcotti. Il Teatro sarà riscaldato e munito d'uno speciale buffet.

Il problema del pane

Riceviamo:

Ai miei contraddittori rispondo: niente — se lo volete — polemiche e polemichette; ma discussione libera, scevra da personalismi e da popolarità.

Ho sollevato una «discussione» con l'intendimento di giovare alla soluzione, nella nostra Provincia, di questo importante problema che a molti non è ancora apparso nella sua vera importanza.

Se nel dibattito ho potuto urtare la suscettibilità del signor Varutti e del signor G. M. e per essi della Commissione Provinciale Annonaria mi sia perdonato l'ardire. Si assicurino però questi signori che non l'ho atto apposta, per diminuire il merito delle loro fatiche, ma soltanto con la speranza che si trovasse nei miei scritti qualche cosa di buono, che alla Commissione non si era pensato o si era pensato — sia pure in perfetta buona fede — in modo non del tutto conforme all'interessante problema.

Non raccolgo gli insegnamenti, che mi si vorrebbero dare perchè non corrispondono alla realtà e tanto meno all'esperienza di trenta anni da me vissuti nel vero commercio e nella vera industria dei cereali.

Domando solo questo: da quando in qua, specie in periodi di crisi come la attuale, il granone «adatto per alimentazione umana» ha servito per usi industriali? Via, non scherziamo con la verità e non perdiamoci nel vicolo cieco di una oziosa discussione che potrebbe durare fino all'oscuramento o raffreddamento del sole. Guardiamo in faccia un po' meglio la realtà! Il signor G. M. per esempio, si perde in sottigliezze come il peso-ettolitro del frumento per concludere che non è possibile fissare l'abburattamento dell'80 per cento per quattro quinti della produzione. Sarebbe come dire che per produrre quattro quinti di farina al 72 per cento di resa bisogna avere non un frumento prodotto dalla terra, dunque con varianti di qualità e di peso ma... con frumento prodotto da un fotografo sulla negativa del migliore esistente sul nostro pianeta. Esagerazioni? può darsi, ma esagerazioni necessarie per controbattere una tesi insostenibile.

Io ho sempre saputo che «in regime di libero commercio», il fornaio acquista la farina dal fornitore che consegna meglio sia per qualità che per prezzo e condizioni di pagamento. Così per il 72 per cento e così per l'80 per cen-

CRONACA SPORTIVA

Vicenza batte Udinese 3-1

Non si poteva avere un peggiore inizio del girone di ritorno del Campionato di calcio. Il pronostico che dava la preferenza alla squadra vicentina si è completamente avverato.

Malgrado che il giuoco si sia svolto per tre quarti della partita nell'area avversaria, gli udinesi non hanno assolutamente saputo sfruttare alcune delle tante occasioni di segnare. La prima linea è completamente naufragata. Alcuni elementi sui quali si poteva contare hanno completamente deluso e questo in causa di super-allenamento di danza. La linea di sostegno ottima, sebbene Piani non abbia fatto un bel gioco, Liuzzi e De Biasi ottimi sul doppio giuoco di offesa e difesa hanno sostenuto il giuoco fornendo palloni su palloni agli avanti che hanno fatto a gara nel... bucare. Il trio difensivo buono come di consueto. Il Vicenza ha disputato una bella partita ed ha vinto nettamente sebbene mancante di tre ottimi elementi quali Griggio, Montemezzo e Dal Conte.

Le cause della sconfitta udinese?

Crisi di squadra o evidente declino di forma? Oppure poca passione in diversi giuocatori o poco sviluppato il senso della propria responsabilità? Noi francamente propendiamo più per questa ultima ipotesi dato che «de visu» abbiamo notato fatti e contegni di giuocatori che non sono ammissibili alla vigilia di una importante partita di campionato.

Fare dello sport significa imporsi dei sacrifici solo grazie ai quali si possono ottenere risultati più concreti e soddisfacenti.

Tralasciamo di fare la cronaca della partita e ci limitiamo a notare che il primo tempo si è chiuso con tre punti del Vicenza contro zero degli udinesi, mentre nella ripresa i concittadini salvano (?) l'onore della giornata su calcio di rigore.

Ha arbitrato il signor Pettarin di Trieste.

Guido Franz.

Cronaca del Carnevale

Il Veglionissimo dello "Strolich Furlan,, al Teatro Sociale

Sono già cominciati i preparativi per questo Veglionissimo che tanto gradito ricordo ha lasciato tra noi l'anno scorso e che avrà luogo sabato 7 febbraio al nostro Sociale ove lo Strôlic Furlan II «al spiete duc' in mascare e senze; ma al consee di là tal costum furlan, de alte e de basse, de Ciargne e dal Friûl, no l' impuarte...».

Saranno assegnati premi alle migliori maschere. Altri premi saranno destinati ai migliori danzatori della «stajare» e della «furlane».

L'orchestra della Società Orchestrale eseguirà ballabili adatti alla serata. I soci della Filologica, godranno di una riduzione sul biglietto d'ingresso.

La festa delle Bambole

Il Comitato organizzatore della Festa delle Bambole, che tanto successo ha avuto l'anno scorso, ha inviato alle famiglie della nostra città, affinchè preparino i loro bimbi per questa unica famigliare festa la seguente lettera:

«Spett. Famiglia,

Il Comitato per la Festa Danzante delle Bambole, che si terrà al Teatro Sociale giovedì grasso 19 febbraio alle ore 15, si prega invitare le SS. LL. con la rispettiva graziosissima prole.

Nutre fiducia che le SS. LL. vorranno dare appoggio a questa festa che entra nelle usanze dei popoli più civili.

Di ciò sicuro, il Comitato anticipa i più sentiti ringraziamenti ed ossequi.

Se nel caso il presente invito andasse in mano di chi non ha figli, ha maggiore dovere d'intervenire alla simpaticissima festa, ricordandosi di un tempo che fu».

Gira gira... sole

Si chiamerà così il grande veglione che seguirà al Teatro Sociale giovedì grasso, dopo la «Festa delle Bambole», che nel decorso anno ha avuto tanto splendido risultato.

Il «Girasole» verrà organizzato da un gruppo di giovini appassionati del ballo e riuscirà certamente bene anche perchè gli iniziatori non mancheranno di compiere un atto benefico, col residuo netto che verrà loro dalla festa.

«Gira - gira... sole!».

La fi[illegible] del processo contro i fascisti di Tarcento
davanti al Tribunale di Udine

La difesa ha ottenuto la riforma del grave capo d'imputazione

Presiede il Giudice cav. dott. Di Pietro. Il P. M. è rappresentato dall'avvocato cav. Sacerdote. Alla difesa siedono gli avvocati on. Pisenti, comm. Bertacioli e Rotella. La P. C. è rappresentata dagli avvocati on. Cosattini e Allatere.

Dall'atto d'accusa rileviamo i nomi degli imputati e le imputazioni:

Ottavio De Monte fu Carlo — Mario Cossa fu Giovanni — Manlio Cossa fu Attilio — Celio Colautti fu Luigi — Umberto Muzzolini di Umberto — geometra Nino Di Gaetano — Alfredo Patriarca — sono imputati di avere, in unione tra loro, il 6 gennaio 1924, a Tarcento, usato violenze e minacce contro Eliseo Angeli per costringerlo a recarsi alla sede del Fascio:

Ottavio De Monte fu Carlo — Alfredo Patriarca — dr. Sebastiano di Mondo Patriarca — Nino Di Gaetano — rag. Gino Mosca — Giuseppe Micoli fu Giovanni — Carlo Nardini di Luigi — Eliseo Gobetti di Antonio — Riccardo Larese fu Luigi — Umberto Muzzolini di Umberto — sono imputati di avere usato violenze contro Roberto Lendaro per costringerlo a recarsi alla sede del Fascio;

Ottavio De Monte fu Carlo — Mario Cossa fu Giovanni — Manlio Cossa fu Attilio — Colautti Celio fu Luigi — Umberto Muzzolini di Umberto — sono imputati di avere, in unione tra loro, percosso Eliseo Angeli cagionandogli ferite in varie parti del corpo giudicate guaribili in giorni 8.

Di questi imputati — tutti di Tarcento — il solo Di Gaetano è in stato d'arresto.

Udienza antimeridiana

La requisitoria e le arringhe

L'udienza comincia alle 10 e il PRESIDENTE rivolge agli avvocati la preghiera di essere obbiettivi e sereni; diffida il pubblico che al primo accenno ad approvazioni o a disapprovazioni, farà sgombrare l'aula.

L'avv. Allatere per la P. C.

L'avv. ALLATERE premette che la P. C. di Angeli Eliseo intende di essere serena ed obiettiva. Non si nasconde che il processo è eminentemente politico nel suo lato più passionale cui i giovani specialmente sono trascinati. Se la legge consentisse una diminuzione di responsabilità, la P. C. sarebbe la prima ad invocarla in questa causa. Fatta la storia del dissidio scoppiato a Tarcento tra combattenti, fascisti e non-fascisti, per il famoso manifesto, enumera le violenze verbali avvenute in piazza, negando che il Di Gaetano sia stato, come invece è risultato dalle deposizioni testimoniali, fatto segno ad aggressioni o violenze. Sostiene che squadre armate si avviarono verso le case dell'Angeli e del Lendaro per costringerli colla violenza a recarsi alla sede del Fascio e che di queste squadre facevano parte gli attuali imputati. Descrive a forti tinte la scena della pretesa invasione nella casa dell'Angeli Eliseo e i successivi interrogatori e perquisizioni alla sede del Fascio. Passa poi a sostenere che sussiste la violenza privata a danno dell'Angeli Eliseo perchè vi fu coercizione della sua volontà con le intimidazioni e con le percosse. Naturalmente dichiara attendibili soltanto i testi parenti e amici dell'Angeli, negando ogni credibilità ai testi di difesa.

L'oratore dell'accusa privata afferma che gli imputati sono responsabili anche delle lesioni. Conclude dicendo non essere stata sufficientemente provata la responsabilità dei membri del Direttorio del Fascio quali mandanti; non chiederà quindi la condanna del rag. Mosca, del dott. Montegnacco e del Patriarca. Però afferma la responsabilità del Di Gaetano per le violenze commesse in antecedenza, e che secondo la P. C. denotano l'animo, la volontà e il proposito di usare le violenze stesse. In questo senso chiede oltre le pene di legge, la rifusione dei danni da liquidarsi in separata sede.

Il Pubblico Ministero

Ha quindi la parola l'avv. SACERDOTE, rappresentante del Pubblico Ministero, il quale dopo un esordio in cui afferma che malgrado l'impopolarità di cause di tal genere, i magistrati faranno giustizia. Sostiene che i danneggiati hanno taciuto durante l'istruttoria perchè avevano paura. Descrive l'ambiente politico di Tarcento ove si era determinata una viva tensione e passa quindi ad esaminare le dichiarazioni dei danneggiati e le discolpe degli imputati.

Sostiene che la figura principale quale ispiratrice delle violenze è il Di Gaetano, tipo, secondo l'oratore, spagnolesco e provocatore. Afferma che le violenze commesse il 6 gennaio sono contrarie alle stesse direttive del Partito fascista.

Ritira l'accusa nei confronti del Patriarca, di cui non ritiene provata la responsabilità, come pure ritira l'accusa per il Gobetti e per il Nardini. Passa poi ad affermare che sussiste il reato di violenza privata nei confronti degli altri imputati perchè secondo lui l'Angeli e il Lendaro furono costretti colle intimidazioni e colle percosse a recarsi alla sede del Fascio.

A questo punto, poichè il P. M. afferma che nemmeno i difensori credono che i membri del Direttorio non abbiano dati gli ordini di andare a prendere l'Angeli e il Lendaro, l'avv. BERTACIOLI scatta:

— Lasci stare i difensori! Questa è una deformazione della verità!...

Ne segue un vivace scambio di botte e risposte che il PRESIDENTE tronca energicamente.

L'oratore della legge riprende la sua requisitoria per sostenere che le risultanze processuali provano la sussistenza delle violenze e delle minaccie. Si riserva di provocare l'azione penale anche per le violenze esercitate contro l'Angeli.

Avv. BERTACIOLI — E' comodo, dopo aver sentito i testimoni famigliari!

Il P. M. continua sostenendo che il reato era già perfetto prima dell'andata alla sede del Fascio. Esamina poi le risultanze emerse sul fatto Lendaro per sostenere che anche a suo danno fu commesso il reato di violenza privata.

Conclude sostenendo la responsabilità tanto di coloro che diedero gli ordini di commettere le violenze, quanto di coloro che le eseguirono.

Conviene che i tempi sono eccezionali, ma non eccezionali sono le leggi e perciò benchè con l'animo dolorante deve chiedere l'applicazione della legge pur quanto nella misura minima stabilita dal Codice penale.

Ecco le conclusioni del P. M. per i singoli imputati:

De Monte anni 3 e mesi 7 — Cossa Mario, Cossio Manlio, anni 3 e mesi 1 ciascuno — Colautti e Muzzolini, anni 3 e mesi 2 per ciascuno — Larese, anni 3 — Mosca Gino e Di Gaetano Nino anni 3 e mesi 6.

Avv. BERTACIOLI — Totale anni 35!

Con ciò l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

L'avv. Rotella per la difesa

Alle 14.45 si riprende l'udienza e il PRESIDENTE dà la parola all'avvocato ROTELLA, uno dei difensori, il quale esordisce con un deferente saluto al Tribunale, avendo l'onore di parlare per la prima volta davanti ad esso. Estende il saluto al P. M., agli avversari come avversario; ai colleghi della difesa, col fervore della comune battaglia.

Ascoltando le richieste del P. M. ha pensato agli imputati esposti alla gogna e al ludibrio delle accuse e rivolge specialmente il suo fraterno pensiero a Nino Di Gaetano, anima degna e pura, reo solamente di aver tutto sacrificato per la grandezza della Patria. Gli sia di conforto la fede comune.

La P. C. ed il P. M. non hanno discusso le testimonianze ed anzi hanno sorvolato su quelle che lumeggiavano la figura degli imputati. Afferma inattendibili le deposizioni dell'Angeli e del Lendaro, venuti in udienza a recitare una commedia. Ne è il caso di parlare di paura che li avrebbe indotti prima d'ora a tacere.

Dimostra che i fascisti sono entrati in casa Angeli dopo averne chiesto il permesso; di più non avevano armi.

Con la scorta delle risultanze testimoniali e con valide argomentazioni, l'oratore rileva che unico armato di coltello era l'Angeli Eliseo. Le accuse di violenze e di minaccie sono tutte frutto di una montatura ordita per la pubblica udienza. L'Angeli e il Lendaro furono invitati al Fascio senza alcuna coartazione e senza alcuna violenza o minaccia. Se violenze e minaccie vi furono, esse vennero dall'Angeli e dai suoi parenti. Difatti anche il Cossio fu ferito e giudicato guaribile in otto giorni come l'Angeli. Chi va per offendere e provocare, non si mette sulla difesa, ma senz'altro passa all'attacco.

A questo punto, poichè l'avv. Allatere della P. C. ogni qual tratto interrompe l'oratore, questo scatta e fa la pregiudiziale di non lasciarsi interrompere fino a che la P. C. non provi che le constatazioni da lui fatte in base alle risultanze processuali, non siano impugnate di falso. Sono invece le deposizioni dei denuncianti e dei testi d'accusa che hanno il vizio fondamentale di così stridente contraddizione che le rende inattendibili.

A nuove interruzione dell'avv. Allatere e del P. M., il difensore insorge dicendo: «Le parole della difesa pungono; debbo rinunciare alla parola? Non provocate o dovrò usare un linguaggio più violento».

Riprendendo la sua arringa, l'avvocato Rotella dimostra che non vi fu alcuna spedizione punitiva perchè in tal caso si sarebbero avute ben altre conseguenze. Non violenze adunque ma semplice invito alla sede del Fascio. Fa presenti la lievissima entità delle lesioni riportate dall'Angeli e dimostra come sia mancato ogni elemento del grave reato di violenza privata. Il Lendaro non fu neppure offeso e lo dimostra la importante deposizione dell'avv. Tassini dalla quale emerge che non vi fu alcuna violenza nemmeno a danno del Lendaro stesso, ma un semplice invito a recarsi al Fascio in seguito ai fatti avvenuti nel mattino, fatti per i quali il Di Gaetano aveva tutto il diritto di risentirsi perchè era stato accerchiato e fatto segno a pericolose minaccie.

L'avv. Rotella conclude con una vibrante perorazione esprimendo la sua piena fiducia che il Tribunale non pronuncierà una sentenza di condanna la quale sarebbe contro la legge e contro i fatti risultati al pubblico dibattimento. Condannare gli odierni imputati sarebbe andare contro la coscienza dei giudici i quali invece faranno giustizia in nome degli ideali più puri onde non sia avvalorato il principio che si può accusare senza averne le prove.

Il secondo avvocato della Parte civile

Dopo una breve sosta il PRESIDENTE dà la parola all'avv. on. COSATTINI, patrocinatore della P. C. Lendaro.

Dopo un esordio nel quale parla dello scopo della P. C. in questa causa, che è di portare conforto a chi fu offeso e a chiedere riparazione. Dice che sarà alieno da ogni preconcetto di parte, per quanto indignato. Fa presente che l'aula della Giustizia è l'unica sede ove sia ancora concessa libertà di parola (mormori). Esamina le risultanze e le azioni che sono oggetto di discussione. Parla di lotte fraterne e di coscienze conturbate... Tende a dimostrare che la Parte Civile nulla ha fatto per provocare la reazione di cui furono fatti segno. Attribuisce questa lotta fraterna ad una cieca passione e ad un eccesso di cui però debbono rispondere.

Esamina la situazione di Tarcento all'epoca in cui si svolsero i fatti per affermare che il Fascio vi dominava fino al punto di intimidire la giustizia (denegazioni dell'on. Pisenti).

Rappresenta l'Angeli e il Lendaro come due agnellini, senza odi e senza prevenzione di parte, mentre raffigura gli imputati come animati da sentimenti di violenza e di rancore. Afferma che il manifesto dei combattenti nulla aveva di provocatorio, ma determinò nei fascisti una reazione dovuta al timore di una lotta elettorale contro di essi. Sostiene che un pericolo bolscevico a Tarcento non vi fu mai e tanto meno alla fine del 1923.

Un tumultuoso incidente
L'udienza sospesa

A questo punto i difensori ricordano al patrono della Parte Civile tutte le violenze rosse dalla occupazione delle fabbriche alle esecuzioni sommarie.

L'on. Cosattini continua facendosi paladino dello Statuto e dicendo che oggi in Italia non vi è più libertà.

A questa nuova uscita dell'avv. Cosattini, l'avv. Bertacioli insorge: Va alla Camera a fare questi discorsi! Questa non è una tribuna per comizi!

On. PISENTI — Piuttosto dovevate venire alle Assise a difendere Zenarola!

Avv. ROTELLA — Fuori di qui! avete paura!

Il tumulto, con rapido crescendo, si fa generale, malgrado i richiami del Presidente. Vi partecipano i tre difensori, il P. M., gli avvocati della P. C. ed anche gli imputati. Lo scambio di apostrofi è però più serrato da parte degli avv. on. Pisenti e Bertacioli da un lato e l'on. Cosattini dall'altro. Quest'ultimo dice al Di Gaetano che fu segretario di una cooperativa rossa.

DI GAETANO — Non è vero, ero segretario tecnico e per di più già avanguardista!

Anche gli altri imputati esprimono il loro naturale risentimento contro la Parte Civile e poichè il tumulto non accenna a cessare ed anzi si accentua, il Presidente sospende la seduta e si ritira seguito dai giudici.

Frattanto il P. M. avv. Sacerdote ordina alla forza pubblica di sgombrare l'aula. Ciò avviene lentamente e fra le proteste dei difensori che rilevano come il pubblico non abbia partecipato al clamoroso incidente.

Intanto lo scambio delle apostrofi continua fino a che nell'aula non rimangono che le parti, altri avvocati e funzionari.

Finalmente si ristabilisce la calma e il Tribunale rientra.

L'avv. BERTACIOLI domanda la parola per far registrare a verbale che la sua interruzione è stata determinata dall'avere l'avvocato della Parte Civile esorbitato dall'ambito della sua mansione, con parole estranee alla causa di carattere unicamente politico, richiamandosi alle libertà statutarie e usando la frase «oggi non c'è più libertà». Queste cose si vanno a dire in Parlamento e non davanti a un Tribunale che deve giudicare in base alle risultanze della causa. Il Governo lascia o toglie le libertà a seconda del suo criterio di potere esecutivo e ciò deve essere estraneo alle aule giudiziarie. Quanto al pubblico, questo non ha partecipato all'incidente; chiarito così il suo pensiero, chiede che il pubblico sia riammesso nell'aula.

PRESIDENTE — Il pubblico ha preso parte ai rumori; non sono nè cieco nè sordo!

L'avv. COSATTINI cerca di spiegare che egli non era uscito dall'ambito della causa colle sue parole tendenti a svolgere il concetto illustrativo del manifesto e la responsabilità del Regio Commissario rag. Mosca. Dice che fu fatto segno durante il processo ad attacchi degli avversari e non ho risposto. In questo senso prega il Tribunale di consentire la riammissione del pubblico.

Il P. M., dopo aver cercato di spiegare le parole della P. C., che spesso vanno oltre il pensiero, osserva che non si può fissare il limite preciso di una arringa. Crede che l'assenza del pubblico renda più calmo l'ambiente, dovendo il Tribunale giudicare con la voluta serenità. Conclude in questo senso e pregando le parti ad usare una maggiore tolleranza reciproca.

Il Tribunale si ritira e poco dopo rientra; il PRESIDENTE legge l'ordinanza con la quale riammette il pubblico con riserva.

L'avv. BERTACIOLI rivolge a tutti e anche a se stesso (ilarità) la preghiera di attenersi esclusivamente alla causa. Mettiamo — egli dice — una pietra sull'incidente! Ricorda poi che solo ora è venuto di moda l'art 154 del Codice penale relativo alla violenza privata, tanto che nei suoi quaranta anni di carriera professionale è questa la seconda volta che deve occuparsene.

Il pubblico è riammesso

nell'aula e si riprende l'arringa dell'avv. on. COSATTINI il quale afferma che il Commissario Regio, rag. Mosca aveva l'obbligo di attenersi allo Statuto mentre si è dimostrato inosservante delle norme statutarie. Trova naturale che il manifesto fosse anonimo e soggiunge che il contegno del Di Gaetano nella mattina dimostra che era già stato deciso ciò che avvenne nel pomeriggio. Si dilunga ad esaminare gli atti dei singoli imputati per affermarne la responsabilità che cadrebbe su altri. Questo suo contegno deve essere rispettato, ma quando vuol coprire le colpe degli altri colla sua veste di Commissario del Comune, fa opera contraria alla legge. Egli in quel momento non era il Commissario ma il membro del Direttorio del Fascio. Se così non fosse non avrebbe taciuto davanti al Pretore.

Avv. BERTACIOLI — Per l'esattezza, tutti gli imputati, per note ragioni, si sono rifiutati di rispondere al Pretore di Tarcento di allora.

L'avvocato della P. C. continua affermando che la figura del reato di violenza privata è risultata evidente, essendovi stata la costrizione della libertà le minaccie e le sevizie...

Avv BERTACIOLI — Sevizie poi, andiamo!

Conclude riaffermando che il Lendaro tenne un contegno dignitoso e fiero senza però dar luogo a provocazioni. Si augura che la sentenza dica che vi sono i giudici per esercitare la difesa dei cittadini, difesa scritta nelle leggi.

L'aspetto politico e passionale della causa
nelle poderose arringhe dell'on. Pisenti e del comm. Bertacioli

L'on. avv. PISENTI inizia, tra il più religioso silenzio del pubblico, la sua arringa movendo dalle ultime parole dell'avvocato della P. C. e cioè riaffermando la piena fiducia dei difensori nella Giustizia e nel Tribunale.

Se momenti di vivacità vi furono durante il corso del dibattimento, non debbono essere nemmeno lontanamente attribuiti a mancanza di rispetto alla Maestà della Giustizia e del Tribunale.

Ammette la impopolarità della causa che determinò qualche insorgenza da parte della difesa perchè troppo squilibrio vi è tra la gravità della pena e l'esiguità del reato commesso, se reato vi fu. Non si può esimersi nel giudicare in questa causa dall'esame della situazione politica e dal movimento nazionale che sarà giudicato dalla Storia ma che ha caratteri che varcano anche i confini della Nazione per la sua grande importanza. Erano gli ultimi palpiti della Rivoluzione, erano scosse graduali di assestamento e ciò avvenne anche a Tarcento ed è strano che quanto più il Fascismo fa opera di assestamento, tanto più crescano gli odi e i rancori da parte degli avversari. In Tarcento vi era in quei giorni un'atmosfera di grande elettricità: vi furono episodi gravi di cui non si è avuta nessuna eco nelle aule giudiziarie. Ne ricorda parecchi, come il sedicenne fascista obbligato a gridare «viva Lenin»; le percosse e le violenze a fascisti, a madri di fascisti, ecc. Tutti si dicono apolitici, meno i fascisti.

Il fenomeno del combattentismo antifascista è uno dei tanti che si verificano da parte di insidiatori dell'ordine e della quiete pubblica. Ciò spiega lo stato d'animo dei fascisti e ciò avvenne anche a Tarcento, ove sotto un'insidia politica, si voleva preparare la conquista dell'Amministrazione comunale. I fascisti non domandavano che lealtà uguale alla loro, ma di tale lealtà non è certo il manifesto dei combattenti antifascisti.

Le tre fasi dell'azione

Non si può collegare ciò che avvenne nel mattino — dice l'on. Pisenti — con i fatti del pomeriggio, senza forzare la verità.

Il Di Gaetano, temperamento esuberante, certo se in quel giorno non vi fosse stata un'aria di violenza non si sarebbe posto sulle difese di fronte al contegno minaccioso dei combattenti antifascisti. Afferma che il Segretario politico non è il dirigente del Partito, ma l'esecutore degli ordini del Direttorio. Si dice il contrario solo per gravare la mano sul Di Gaetano.

Eliminato dall'accusa pubblica e da quella privata tre imputati, non rimangono in causa che il Larese, il De Monte e i membri del Direttorio.

Di ciascuno di essi l'on. Pisenti esamina gli addebiti loro mossi e dimostra che da parte di nessuno di essi fu commessa la violenza per costringere l'Angeli e il Lendaro a recarsi alla sede del Fascio.

Esaminando la posizione dei due pretesi danneggiati, l'oratore afferma che furono gli Angeli a prendere l'offensiva tanto che il Cossio rimase ferito nel tumulto avvenuto. Soltanto questo tumulto determinò l'accorrere di altri fascisti anche forestieri e solo in questa seconda fase l'Angeli fu lievemente ferito in misura uguale a quella del Cossio. Tanto è vero che il Maresciallo denunciò per lesioni anche gli Angeli mentre questi si trovano ora nella privilegiata posizione di accusatori. Ciò spiega lo stato d'animo della difesa.

Nell'episodio Angeli c'è la terza fase, durante la quale si esplicarono atti di generosità da parte dei fascisti, tanto che l'Angeli, dopo la colluttazione, decise spontaneamente di recarsi al Fascio per allontanarsi dall'ambiente saturo di elettricità dovuto al ferimento del Cossio da parte sua.

Sostiene con valide e precise argomentazioni che le tre fasi sono completamente distinte e tali da escludere la violenza per costringere l'Angeli a recarsi al Fascio contro la sua volontà. Ricorda che anche l'avv. Tassini fu invitato al Fascio perchè ritenuto autore del manifesto eppure nessuno pensò che egli fosse stato vittima di una violenza privata.

Il Lendaro andò al Fascio dopo una brevissima esitazione e non in seguito a costrizioni o a minaccie.

(Continua in quarta pagina).

A questo punto l'oratore si domanda quale sia la responsabilità degli imputati. Il Mosca ha agito bene intervenendo con atteggiamento pacificatore. Quante volte questi colloqui e queste chiamate, sia pure fatte con una certa autorità, hanno evitato gravi fatti e tragedie! In tale contingenza politica si deve concludere che l'opera del Fascio fu esplicata da volontà di fare opera di serenità e di prudenza e non una spedizione punitiva. Se vi è stato una certa esuberanza di forma, questa non deve assurgere alla gravità del reato di violenza privata.

Dal punto di vista giuridico, l'on. Pisenti, con dotta disquisizione, sostiene che, non essendosi riunito il Direttorio, gli ordini furono emessi dal rag. Mosca nella sua qualità di Commissario del Comune per la tutela dell'ordine pubblico. Sostiene pure che non è escluso che il Mosca e i membri del Direttorio avessero voluto in un primo momento la presenza dei capi degli avversari per costringerli ad un atteggiamento politico diverso, ma questo non è avvenuto perchè nella sede del Fascio nulla è successo di violento e ai convenuti non fu fatto che un semplice ammonimento più che legittimo.

Messa in giusto rilievo la responsabilità dei vari gruppi di imputati, l'onorevole Pisenti passa ad esaminare il manifesto dei fascisti; dimostra che se esso avesse avuto un contenuto di veri propositi di rappresaglia, qualche cosa di grave sarebbe avvenuto alla sede del Fascio mentre ciò non fu. Nella peggiore delle ipotesi vi fu qualche violenza semplice da parte di elementi irresponsabili, fuori della sede del Fascio, ma non dagli odierni imputati.

In linea giuridica dimostra che mancano, nel caso specifico, tutti gli elementi che costituiscono il reato della violenza privata. La causa va ridotta alle sue vere proporzioni, senza violare la verità. Ci sono stati fermenti e tumulti, ma non ad opera degli imputati le cui intenzioni non erano certo quelle di provocarli, ma piuttosto di sedarli. A Tarcento vi è una Amministrazione fascista e ciò dimostra il consenso dell'opinione pubblica con un invito alla pacificazione. Il Tribunale accolga questo invito perchè questi giovani fascisti, se un tempo sono scesi in lizza per scongiurare all'Italia un immanente pericolo, ora lentamente escono dal primitivo stadio rivoluzionario per andare a costituire la nuova classe dirigente.

Con vibrante perorazione della sua precisa, quadrata e convincente arringa, l'on. Pisenti conclude affermando che se vi è stato un periodo di necessario assestamento, non si può nè si deve dire che l'Italia ha dovuto chinare la schiena sotto il tallone del dominatore invocando quello Statuto che gli avversari hanno un giorno relegato.....

Avv. ALLATERE — Protesto!

Tarcento — conclude l'on. Pisenti — dal giorno di questi avvenimenti è un paese tranquillo. Desidera il consolidamento di un potere non violento ma forte, di quella forza che viene dall'autorità. Si vorrebbe abbattere l'Amministrazione comunale, cercando di eliminare quasi tutti i suoi componenti. Si vuol distruggere il nuovo assestamento mentre conviene rilevare che questi giovani, un giorno squadristi, ora sono il Sindaco, gli assessori e i consiglieri. Si vuol distruggere questo lavoro per creare nuovi disordini. Questo non vorrà, con la sua sentenza, il Tribunale perchè la legge deve rimanere a contatto con la realtà sociale in cui la legge stessa si esplica. Con ciò la difesa è convinta di aver patrocinato non solo la causa degli imputati ma anche quella del Paese. (Mormorii di approvazione).

L'avvocato Bertacioli

Il PRESIDENTE dà quindi la parola all'avvocato comm. BERTACIOLI.

L'illustre penalista, onore e vanto del Fascio udinese, esordisce rilevando che la Parte Civile ha fatto un appello alla fraternizzazione degli animi, ma in ciò non era sincera. Per invocare e per cominciare la fraternità, bisogna disarmare: mentre invece si è risposto colla secessione e coll'arma. Si occuperà perciò esclusivamente della causa confidando in una giusta ed onesta sentenza.

Come primo rilievo, l'oratore fa presente l'indole politica e passionale della causa. La politica — egli dice — è una mala femmina che fa sacrificare anche gli affetti più santi; quelli della famiglia. Passa poi, con crescente foga oratoria, a descrivere la situazione eccezionale, quasi spasmodica di Tarcento in quei tempi per la lotta tra partiti, per le violenze autogene derivate dall'attrito e dalla tensione degli animi che tutto, da una parte e dall'altra, aveva deformato.

Tre sono in questa causa le conclusioni. Non vuol mettere in dubbio la buona fede di alcuno ma appunto per lo stato di tensione non si può credere a quanto ha detto il Lendaro. Seconda conclusione: Se vi furono delle violenze, furono esse determinate dalla volontà di costringere la volontà altrui? No, ma semplici violenze occasionali da una parte e dall'altra. Terza conclusione: Il Tribunale non può esaminare solo il fatto materiale, astraendosi dalla parte vivificatrice del fatto stesso.

Il valoroso penalista illustra queste tre conclusioni con vibranti e poderose argomentazioni per dimostrare che si deve determinare lo stato passionale di concitazione degli animi. Non provocazione grave da parte del Lendaro o dell'Angeli, ma l'opera che il Lendaro svolse per ricostituire la Sezione combattenti sotto una etichetta di apoliticità, nasconde l'insidia, mentre i fascisti agiscono lealmente e con tutta franchezza. Da ciò il loro legittimo risentimento. Ricorda quello che avveniva nel 1919 e 1920 per dimostrare la giusta eccitazione che ha portato a quei fatti che si vorrebbero punire con la pena di tre anni e mezzo. La sola gravità della pena fa tremare di fronte a un reato, se reato fu, di così insignificante portata.

Questi processi si fanno dagli avversari, che ora hanno ritirato le unghie, per imbastire la prova delle violenze del Fascismo.

Tutte le sevizie e le torture a carico dell'Angeli e del Lendaro non costituiscono che una gran montatura. Questo il contenuto obbiettivo; quanto al contenuto morale, l'oratore sostiene che mancano tutti gli estremi e gli elementi di reato. Il dott. Montegnacco, di cui si onora di essere amico da 35 anni, ha un tale passato da escludere in lui ogni intenzione di violenza. Altrettanto dicasi del Mosca. Tutto si riduce dunque a ciò: Un invito al Fascio, una ammonizione, un avvertimento di essere buoni cittadini: questo il contenuto morale del fatto cui si vorrebbe dare la figura di violenza privata.

Mentre l'avv. Allatere affermò che il Direttorio non è responsabile, il P. M. e l'altro avvocato della P. C. hanno voluto estendere anche ad esso la responsabilità. Anche il Di Gaetano, per quanto più vivace per età e per temperamento, si interpose appena vide che taluno voleva esercitare violenza sull'Angeli.

Il comm. Bertacioli si sofferma a distruggere uno per uno tutti gli elementi che non hanno alcuna consistenza. Rileva ad esempio che ad ogni persona invitata alla sede del Fascio fu mandato un rispettivo amico o uno che avesse comunanza di rapporti. Si voleva esercitare la persuasione e non la forza. Solo dopo, quando cioè il De Monte corse ad avvertire che il Cossio era stato ferito, l'Angeli fu condotto al Fascio.

La poderosa arringa del comm. Bertacioli si svolge con qualche interruzione da parte degli avvocati di P. C. e specialmente dell'on. Cosattini, cui l'oratore risponde vibratamente ricordando fra altro tutte le violenze dei rossi.

Ammette che Angeli e Lendaro furono accompagnati nolenti al Fascio, ma legittimamente; perciò con profonda disquisizione giuridica dimostra che non sussiste la figura del reato di violenza privata. Se mai si potrà parlare di menomazione della libertà fisica e non della libertà volitiva. Nega che vi siano state nè minaccie nè sevizie. Nessuna responsabilità poi può essere attribuita al Muzzolini e al Miconi che assistettero al fatto come semplici testimoni. La colluttazione non avvenne per costringere l'Angeli a recarsi al Fascio, ma per respingere le violenze di lui.

Afferma che il P. M. non aveva il diritto di assolvere l'Angeli in istruttoria ritenendo che avesse agito per legittima difesa, per poi introdurre come testi i suoi famigliari.

Dimostrate inattendibili le deposizioni dei testi d'accusa, afferma che i fascisti avevano il diritto di arrestare l'Angeli perchè a mano armata. A parte tutto, se vi furono violenze, queste furono determinate dallo stato passionale di tensione, ma non per costringere. Anche per il Lendaro non esistono nè minaccie nè sevizie.

Ricorda che tre giorni fa a Milano, imputati di aver costretto quattro socialisti a salire in automobile ove furono percossi, e a seguirli alla sede del Fascio, furono condannati a pochi mesi col beneficio della condizionale. Crede che il Tribunale di Udine non applicherà la giustizia in modo diverso da quello di Milano. Chiude confidando in una sentenza che non serva da sgabello perchè si riprenda la lotta contro l'Amministrazione comunale di Tarcento, sotto gli auspici del comitato promotore del quale fa parte l'ex Secondino Miconi.

Questa, in sintetico riassunto, la magistrale arringa del comm. Bertacioli.

Il P. M. replica brevemente in linea giuridica e quindi il Tribunale si ritira per la sentenza. Son le 20.15. Nello intervallo animati si incrociano i commenti tra il pubblico e le previsioni. Moltissimi vanno a salutare Nino di Gaetano al quale è pure offerto, a mezzo di un bimbo, un ricco mazzo di fiori a nome del Fascio femminile di Tarcento.

La sentenza

Alle nove e mezzo circa il Tribunale rientra nell'aula e il Presidente legge la sentenza con cui si è ravvisata la figura del reato di restrizione della libertà personale art. 146 I Parte del C. P. dell'Angeli per il Cossa, il Cossio, il Colautti e il Muzzolini; in danno del Lendaro Miconi e per il Larese. Fu ritenuto il reato continuato di cui allo stesso articolo nei confronti del De Monte, del rag. Mosca e del geom. Di Gaetano. In seguito a ciò il Tribunale ha condannato:

Ottavio De Monte, Gino Mosca e Nino Di Gaetano a mesi 11 e giorni 20 di reclusione; Mario Cossa, Manlio Cossa, Celio Colautti e Riccardo Larese a mesi 10; Miconi Giuseppe a mesi 6 perchè di età superiore ai 18 e inferiore ai 21 anni; Umberto Muzzolini a mesi 5 della stessa pena perchè di età inferiore ai 18 anni. Tutti in solido alle spese processuali, danni verso la P. C. ed altri accessori. Alredo Patriarca è stato assolto per insufficienza di prove; Carlo Nardini ed Eliseo Gobetti sono stati assolti per non aver preso parte al fatto.

La lettura della sentenza è accolta dal pubblico e dagli imputati senza manifestazioni, ma però quando il Tribunale ha lasciato l'aula gli imputati e tutti i fascisti presenti, si salutano con fraterno entusiasmo e intonano «Giovinezza» ed altri inni fascisti. La vibrante dimostrazione si protrae per alcuni minuti quindi il pubblico sfolla lentamente.

Nelle vie echeggiano ancora le strofe di «Giovinezza» e «camicia nera». Nessun incidente; i fascisti hanno dato ancora una volta prova della loro serietà e maturità politica.

Gli scherzi della luce

Gl'impianti elettrici, a grande collegamento, sono l'ultimo portato della scienza; ma se l'effetto pratico è quello di produrre delle continue irregolarità di luce e frequenti sospensioni che talvolta — oltre che noiose — possono essere pericolose, e ciò perchè a 500 chilometri di distanza c'è una perturbazione atmosferica o qualche altro accidente... elettrico, vien proprio voglia di tornare all'antico.

Coi vecchi impianti dell'ottimo cav. Malignani — come del resto con quelli del Comune di Udine — non siamo mai rimasti all'oscuro. Ora invece ogni altra sera avviene un'interruzione.

Dobbiamo proprio tornare al petrolio od alle candele?

Il sistema sarebbe molto più sicuro e... igienico per i nervi.

Il sistema attuale che delizia la nostra città è semplicemente indecente: indegno di una città come Udine.

Mario Mascagni commemorerà Puccini a Trieste

Il Direttore del nostro Istituto Musicale maestro cav. Mario Mascagni è stato pregato dal Consiglio della Università Popolare di Trieste di tenere in quella città la commemorazione di Giacomo Puccini.

Sappiamo che l'egregio maestro ha accettato l'incarico e che mercoledì 4 febbraio Egli parlerà, con la competenza che gli è propria, di Giacomo Puccini alla Università Triestina.

Un tale invito, mentre dimostra chiaramente da quale e quanta stima è circondato il Direttore del nostro floridissimo Istituto Musicale, sarà certamente accolto dalla cittadinanza udinese con vivo senso di orgoglio.

Il giro d'Italia a piedi

Un eccezionale camminatore

Ieri abbiamo avuto la visita del «globetrotter» Giuseppe Padovan da Chioggia, che sta compiendo il giro d'Italia a piedi. Egli è partito da Chioggia l'8 ottobre 1924 ed ha percorso finora 4450 chilometri in giorni 110 camminando 45 chilometri al giorno.

Percorse la costa adriatica, jonica, calabrica e tirrenica, e attraversò difficili strade di montagna. Ieri arrivò a Udine e domani partirà per Trieste, quindi ritornerà nel Veneto e poi proseguirà per la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, dove terminerà il giro.

Il vigoroso podista Giuseppe Padovan gode ottima salute ed è pronto a riprendere la marcia trovandosi in pieno possesso di tutte le sue forze.

Nozze d'argento

Il noto quanto stimato negoziante signor Giovanni Bonora e la sua gentile signora Luigia Barei hanno, domenica scorsa, celebrate le nozze d'argento.

Ai tanti auguri che sono ad essi pervenuti da parenti e da amici uniamo anche i nostri più vivi e sentiti.

Agli orfani di guerra di Udine

Alla Commissione per gli Orfani di Guerra di Udine (con sede in Municipio) sono pervenute le seguenti offerte:

Signor Pico gr. uff. Emilio, per ricevute quale onorario per una medaglia di presenza, L. 25.

Per onorare la memoria della signora Anna Spezzotti-Zeccolari: Margreth dr. Giacomo L. 10 — Famiglia Giacomo Comessatti, 10 — Funzionari dell'Agenzia delle Imposte Dirette di Sacile L. 50 — Zaccaria Vaccato, 10 — Giuseppe Trevisan di Latisana, 15 — conte Andrea Caratti di Paradiso, 50.

Per onorare la memoria della signora Maria Feruglio di Giovanni: Pietro Spizzo L. 5.

Per onorare la memoria del signor avv. cav. Giacomo Baschiera: Comessatti Pietro L. 10 — Comencini Rosa, L. 10 — Comencini Teresa, 10.

Le offerte si ricevono presso la Libreria Miani - Via Cavour - Palazzo degli Uffici.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Spaghetti al sugo - Stufato di manzo - Contorno.

Sera: Riso e sedano - Bistecche - Contorno.

Cinema Teatro Eden

Oggi dalle ore 17 ultime repliche del bellissimo dramma passionale avventuroso edito dalla celebre casa Alba Film di Torino, dal titolo LE DUE CATENE. E' un soggetto interessantissimo che avvince lo spettatore, e lo appassiona nel suo svolgimento. Ne sono interpreti principali Emilio Ghione, Rita d'Arcouri, Alberto Pasquali, Vittorio Rossi Pianelli.

Fuori programma la comicissima comica in due atti interpretata dallo indiavolato Carlot Cinese per titolo MATRIMONIO MOVIMENTATO.

Domani: Il Consorzio Cinematografico Direttori Italiani Associati sotto la abile bacchetta di Augusto Genina, presenterà il grande capolavoro italiano JOLLY CLOWN DA CIRCO nella magistrale interpretazione di Diomira Jacobini e Alex Bernard.

Concerto orchestrale. Ambiente riscaldato, prezzi soliti.

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Lunedì 2 febbraio 1925

	ore 8	ore 14	ore 19
Pressione a 0°	752.6	755.6	752.3
Pressione al mare	763.1	766.8	763.7
Temperatura	3.3	9.6	4.2
Umidità (0-100)	52	43	61
Vento Direzione Forza	NNE mod.	NE deb.	calma
Nebulosità (0-10)	3	3	0
Stato del tempo	a. b.	a. b.	bello

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 9,4

Temperatura minima: 1,1

Acqua caduta: mm. 0,0

Situazione isobarica europea a ore 8:

Pressione massima: 777, sul Golfo di Guascogna.

Pressione minima: 744, al Capo Nord.

Previsioni per le prossime 24 ore:

Venti deboli o moderati settentrionali cielo avrio, temperatura in discesa.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 2. — (per telegrafo).

Francia 129.875 — Svizzera 462.60 — Londra 114.95 — America 23.975 — Berlino (marco oro) 5.715 — Vienna 0.0335 — Romania 12.50 — Belgio 124.25 — Spagna 343 — Praga 71.25 — Ungheria 0.0332 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 38.95.

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 83.50

Consolidato 5 per cento 97.95.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 (O). — 6.45 (A) 9.35 (D) — 12.5 (D) — 14.55 (A) — 17.. (O) (Fino a Gorizia) — 17.45 (D) 20.10 (A).

Arrivi: ore 7 (O) (Da Gorizia) 8.30 (A) — 9.6 (D) — 11.20 (A) — 15.. (A) — 17.10 (D) — 19.52 (D) — 22.25 (O).

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.35 (A) 7.5 (Misto, fino a Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 16.35 (A) — 18.40 20.15 (D).

Arrivi: ore 4 (D) — 7.44 (A) (Da Pordenone) — 9.10 (D) — 9.55 (A) — 11.. (D) — 16 (A) — 17.37 (D) — 23.12 (A).

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.20 (D) 10.16 — 16.15 — 17.50 (D).

Arrivi: ore 7.35 (A) — 11.30 (D) 14.50 — 19.20 (A) — 20.5 (D).

Udine - Stazione Carnia.

Partenza: ore 20.8 — Arrivo Stazione Carnia: 21.25 — Partenza Stazione Carnia: ore 22.5 — Arrivo a Udine: ore 23.2..

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»

:: CRONACA UDINESE ::

Federazione Provinciale Friulana del P. N. F.

L'Ufficio Stampa della Segreteria Provinciale fascista comunica:

Giovedì 5 corrente alle ore 10 è indetta la riunione della Giunta Esecutiva del Direttorio Provinciale fascista.

Il Segretario Provinciale
gen. Q. Ronchi

La Sezione Combattenti di Udine favorevole all'assoluta apoliticità

LE NOMINE

Nel salone del Cinema Moderno ha avuto luogo domenica l'assemblea ordinaria della Sezione Combattenti di Udine. L'Assemblea alla quale hanno partecipato numerosissimi soci, ha avuto inizio alle ore 10.30.

Approvata senza discussione la relazione morale nonchè i bilanci consuntivo e preventivo, all'atto di passare in sede di votazione si accende vivacemente il dibattito.

Prima il dott. Lucchini vorrebbe conoscere dall'avv. Mini quali garanzie di apoliticità crede possa offrire la lista appoggiata al suo nome; l'avv. Mini risponde con brevi dichiarazioni di carattere piuttosto generico.

Il signor Castelletti avverte poi, come, essendo presente l'on. Russo, Presidente della Federazione Provinciale e uno dei maggiori protagonisti dell'attuale crisi, debba a lui chiedersi se non ritenga questa Assemblea come già altre, meritevole di spiegazioni.

L'on. Russo risponde subito dichiarandosi dispostissimo se richiesto dalla Assemblea a dare tutte quelle spiegazioni e comunicazioni che il caso ed il momento possono comportare, dichiarazione che è accolta dall'Assemblea con manifesta espressione di plauso e consenso all'egregio uomo.

Segue il rag. Facioli, che fu già uno dei maggiori esponenti della Federazione Bergamasca. Egli fa una interessante disamina e critica dell'operato dei vari Comitati Centrali dell'Associazione fin qui sempre sacrificata per le direttive politiche alle ambizioni personali dei dirigenti. Dà anche lettura degli atti che accompagnarono nel 1923 manifestazioni collaborazionistiche di quei dirigenti oggi notoriamente oppositori, dimostrando tutta la incongruenza e tutta l'intenzione speculativa di quegli atteggiamenti. Riferendosi allo spirito ed alla lettera dello Statuto Sociale, alle finalità umane e nazionali della Associazione, egli invoca che finalmente la Associazione stessa cessi di essere palestra delle più aspre contese politiche seminatrici di odi e si affermi invece la apoliticità della Organizzazione che ha ugualmente superbi compiti da svolgere ed alte mete da raggiungere. A tale fine presenta il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea della Sezione di Udine della Associazione Nazionale Combattenti mentre constata che le direttive sinora seguite dai vari Comitati Centrali della Associazione succedutisi dalla sua fondazione ad oggi hanno creato fra i componenti l'Associazione uno stato di disagio per il quale è venuto meno fra i soci quel vincolo di fraternità che è fra gli scopi precipui della Associazione.

Ritenuto che tal fatto è causato dalle direttive politiche che i componenti dei vari Comitati Centrali hanno creduto di imprimere al Sodalizio per fini esclusivamente d'interesse politico personale.

Richiama dal Comitato Centrale attuale e da quello che avesse a succedergli l'osservanza dello statuto che nel suo silenzio esclude qualsiasi scopo elettoralistico e parlamentarista della nostra Associazione.

Per attuare questi principi l'Assemblea delibera che in caso di elezioni politiche ed amministrative non dovrà essere convocato alcun organo della Associazione».

L'ordine del giorno viene approvato a larghissima maggioranza.

Il dibattito riprende quindi animatissimo sulle modalità della votazione e sulla possibilità di conciliare le tendenze in omaggio al concetto di apoliticità affermato.

Il rag. Facioli vorrebbe rinviare le elezioni per concretare un'unica lista.

Il Presidente dell'Assemblea avv. Mini si dichiara piuttosto contrario; interviene il co. Giacomo di Prampero il quale propone che le elezioni non vengano rinviate ma la seduta sia sospesa per alcuni minuti onde ricercare la possibilità di un accordo.

Tale proposta viene appoggiata dal rag. Liuzzi e da quasi tutta la Assemblea.

L'on. Russo in seguito a ciò, propone che si dia mandato ad una Commissione rappresentante le varie tendenze, di conciliare la lista unica. Nell'acceso dibattito, spesso provocato dagli atteggiamenti dell'ex fascista Castelletti, contro il quale interviene con efficace e vivace parola il rag. Liuzzi.

Il Presidente dell'Assemblea si induce allora a raccogliere la proposta dello on. Russo e co. di Prampero sospendendo la seduta. Prima però interviene una discussione fra la medaglia d'oro Pantanali ed il dott. Lucchini interferente i mancati accordi precedenti. Il dott. Lucchini ha occasione di dimostrare che non certo intransigenze e particolari faziose pregiudiziali da parte del suo gruppo avevano impedito quegli accordi. Indi vengono chiamati al lavoro di compilazione della lista mista l'on. Russo, Presidente della Federazione Provinciale, il dott. Lucchini membro della stessa, la medaglia d'oro Pantanali ed il dott. Pozzo.

Dopo venti minuti, la seduta viene ripresa ed il Presidente comunica alla Assemblea la lista composta nei seguenti nomi:

Presidente dell'Assemblea: Avv. Alberto Mini — Vice presidente dell'Assemblea: co. Giacomo di Prampero — Consiglieri: cav. geom. Emilio Pantanali, rag. Giacomo Armellini, maestro Luigi Bonanni, prof. cav. Osvaldo Mazzocco, rag. Giuseppe Fabiano, dott. Antonio Pozzo, Benvenuto De Micheli, dr. Giacomo Lucchini, dott. Mario Dal Dan, geom. Eugenio Zilli, avv. Raffaello Screspoppi, — Sindaci: Lucio Vidoni, rag. Gino Forni, rag. Vincenzo Bizzarri — Supplenti: rag. Alberto Liuzzi, Lodovico Vidussi — Commissione di scrutinio: prof. Carlo D'Alessandro, Attilio Menchini, geom. Giovanni Tonini, dr. Gracco Muratti, Mario Dari, Gioacchino Bassi, geom. Gino Grimovero, colonnello cav. Giulio Sindici.

Si passa alla votazione la quale avviene per divisione. All'invito del presidente tutta l'Assemblea all'infuori di un piccolo gruppo di una decina di soci, manifesta la sua adesione.

Commercianti ed Esercenti

Una lettera del Comitato di organizzazione

A seguito di quanto abbiamo pubblicato sabato scorso, riceviamo la lettera seguente che volontieri pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

Quanto pubblica nel suo preg. Giornale N. 28, 1-2 corrente, sotto il titolo «Commercianti ed Esercenti», ci produce una dolorosa sorpresa, rilevando che il Fascismo Udinese è stato tratto ad arte nell'equivoco, ma nello stesso tempo siamo lieti di potere con poche parole chiarire l'equivoco stesso. Constatato l'esiguo numero dei negozianti ed esercenti rimasti aderenti all'Associazione e rilevate le vere cause di tale fenomeno, il Comitato di organizzazione ha semplicemente «ritenuto opportuno di scindere la classe dei commercianti grossisti da quella dei dettaglianti», e cioè rendere autonoma quest'ultima i cui interessi sono di diversa portata e carattere. Anche i rappresentanti dei Commercianti riconobbero logica e conveniente tale decisione.

Ciò facendo non abbiamo mai sognato di metterci contro il Fascismo e se eventualmente qualche membro del Comitato potrà non avere delle simpatie per i fascisti; questo sarebbe un fatto strettamente personale e noi lo ignoriamo poichè nella nostra opera (come già comunicato) «è assolutamente esclusa la politica».

Lusingandoci con questa franca e leale dichiarazione di aver chiusa ogni incresciosa ed inopportuna polemica, distintamente la salutiamo.

Il Comitato di organizzazione:

Jacuzzi Iti — D. Quinto Leoncini
Antonio Pinto — Polvera Marco
Del Negro Francesco — Moretti Carlo
Leone Covre — Vittorio Tonutti —
Giovanni Zaghis — Erminio Artuso
E. Blasoni.

La polemica, a nostro modo di vedere, è stata tutt'altro che inopportuna. Può essere stata incresciosa per alcuni antifascisti; ma è stata salutare, in quanto ha valso a ottenere dichiarazioni precise intorno agli intendimenti degli Esercenti, fra i quali sappiamo di avere anche numerosi e ottimi amici.

Ci auguriamo che la dichiarazione di apoliticità corrisponda alla pratica quotidiana e ciò nell'interesse non solo della classe degli esercenti, ma anche nell'interesse della città.

Solenni onoranze alla salma di mons. Giuseppe Ellero

In forma veramente solenne furono, nel pomeriggio di ieri, rese le estreme onoranze alla venerata salma di un Uomo buono.

Concorso immenso di popolo e di istituzioni, formava coi prelati un imponente corteo, che dopo le esequie alla Metropolitana, si snodò per Mercatovecchio e Via Gemona, per fermarsi al Piazzale Osoppo, per l'ultimo saluto.

Celebrò il rito funebre in Duomo S. E. l'Arcivescovo, alla presenza delle autorità, delle rappresentanze formanti il corteo, del clero e del popolo.

Non era questo composto dai soliti curiosi che accorrono ovunque, sia gioia o dolore, purchè vi sia da ammirare o criticare. Qui era, raccolta nel nostro maggior tempio, una folla commossa e addolorata per la perdita di un Uomo che ebbe cuore e mente nobilissimi, quant'altri mai.

E ben doveva essere così, monsignor Ellero, se pure non avendo alcuna carica onorifica che potesse dargli lustro presso il mondo egli ha avuto con sè tanti cuori. La manifestazione di affetto, di ammirazione e di cordoglio è dovuto al suo solo valore intrinseco, ai pregi del suo ingegno e della sua bontà, alla luce che dal suo spirito puro, veniva a noi.

Per la cronaca, diremo che moltissime furono le corone, di allievi, discepoli ed amici: ma una fra tutte, anonima, si presentò alla mente in vivo legame coll'affetto che il popolo anonimo, reverente tributava al passaggio della salma: senza nomi portava soltanto la scritta: «A Giuseppe Ellero — poeta gentile». Queste semplici parole, su di un fascio di rose adagiate a una corona di lauro, valgono più di un discorso. Costituivano il corteo le rappresentanze con bandiere tutti i collegi, dei circoli cattolici maschili e femminili, di tutti gli istituti scolastici e culturali, tra i quali va compresa la Filologica, nonchè la lunga schiera dei seminaristi, e moltissimi prelati. Seguivano la bara i parenti e le autorità di Udine e di Tricesimo, e una infinita schiera di popolo.

Alla porta il feretro sostò, e parlarono dapprima mons. prof. Trinco, il prof. De Giorgio, il maestro Fruch, lo avv. Candolini, il prof. Bressani, una rappresentante il Circolo S. Caterina da Siena, e da ultimo mons. Vidoni ringraziando quanti vollero onorare la memoria dell'Estinto, a nome della Famiglia del Seminario.

Quindi il corteo si sciolse; la carrozza funebre si avviò alla volta di Tricesimo, dove molti amici la seguirono, in tram, per l'ultimo saluto, ad una delle più belle figure che onorino il Friuli.

A Tricesimo

Tutta Tricesimo, alle 16.30, è affluita alla stazione del tram per porgere l'estremo saluto alla salma del prof. Giuseppe Ellero. Mentre le campane suonano a distesa, le autorità, le rappresentanze e il popolo si incolonnano verso la piazza della Chiesa. Momento di grande commozione. Il parroco monsignor dott. cav. Dall'Ava, dopo l'assoluzione della Salma, pronuncia elevate parole di affetto per lo Scomparso. Sulla piazza della Chiesa, l'assessore dott. Cojazzi porge l'estremo saluto al figlio migliore di Tricesimo. Indi la Salma, sempre seguita dai parenti e dal popolo, viene tumulata nella tomba di famiglia.

L'Ufficio del Gabinetto del Prefetto

Il nuovo prefetto comm. Ricci ha chiamato a coprire l'ufficio di Capo Gabinetto il cav. uff. Gian Giacomo Bellazzi, già Sottoprefetto di Idria.

Il comm. Ricci ha designato, quale proprio segretario particolare il dott. Mattia Micoli, consigliere aggiunto presso la nostra Prefettura.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico il signor Cristano Ridomi terrà una conferenza su «La vita e la poesia dei Golliardi».

L'ingresso è libero e la sala riscaldata.

Beneficenza

Il conte Andrea Caratti di Paradiso per onorare la memoria della compianta signora Anna Spezzotti offre L. 50 agli Orfani di Guerra di Udine — Il conte Carlo e Maria del Torso per onorare la memoria del conte Carlo Freschi offrono L. 200 agli Orfani di guerra di Rubignacco.